



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA, d'ECONOMIA e d'ARTE  
nel TORTONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XIII.

- G. ROGGERI - LA ZECCA DI TORTONA.  
V. LEGÈ . . - GLI ASSEDI DI TORTONA DEL 1642 E 1643 E UNA  
LETTERA DI MONSIEG. GIOV. FRANCESCO FOSSATI.  
P. E. CERETI - PASSAGGIO DI PIO VII A TOBTONA L' 11 NOV. 1804.  
RECENSIONI - NOTIZIE.

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI  
MARZO MCMVII

## A V V E R T E N Z E

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

È a discrezione dei collaboratori il numero degli estratti che desiderano in omaggio.

PUBBLICITA': Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE: Capitano A. Arzano, 12° Bersaglieri  
Brescia.

### VOLUME II°.

#### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- IX.° - PROF. FEDERICO SACCO - LA REGIONE TORTONESE PRIMA DELLA COMPARSA DELL'UOMO.  
P. PLACIDO LUGANO - L'ABATE FABRIZIO MALASPINA E L'ISTORIA DELLA SUA FAMIGLIA.  
F. PERNIGOTTI - DOCUMENTI RELATIVI A TORTONA NELL'ARCHIVIO GENERALE DI SIMANCAS (SPAGNA).  
RECENSIONI - NOTIZIE.
- X.° - C. RINAUDO - COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA DELLA SPEDIZIONE DI CRIMEA E DEL CONGRESSO DI PARIGI.  
P. LUGANO - SULL'ANTICO CEMETERO MONUMENTALE DI TORTONA.  
RECENSIONI - NOTIZIE.
- XI.° - ATTI DEL CONGRESSO STORICO SUBALPINO DI TORTONA — SETTEMBRE MMXV.  
RECENSIONI - NOTIZIE.
- XII.° - D. SANT'AMBROGIO — UN POLITICO DEL 1503 DI G. QUIRICO DA TORTONA IN VIGEVANO.  
A. A. — PATRIOTI TORTONESI.  
RECENSIONI - NOTIZIE.



## LA ZECCA DI TORTONA

---

Tortona ebbe il privilegio della zecca dall' imperatore Federico II che con diploma del (1) dicembre 1248 concedeva ai cittadini di essa facoltà di batter moneta che loro ricordasse il suo nome e rappresentasse l'immagine della sua maestà: *ut ipsa nova monetæ forma nostri memoriam nominis et nostræ majestatis imaginem eis jugiter representet* (2).

La coniazione nei primi tempi successivi alla concessione fu però poco attiva e nelle carte tortonesi non si trova menzione di moneta locale anteriormente al 1254. Solo dopo il Settembre di quell'anno s'incomincia a vederne fatto il nome, ma mentre fino a tal mese sono abitualmente citati il denaro, il soldo e la

---

(1) Il diploma è datato da Vercelli: *anno millesimo ducentesimo quadragesimo octavo mensis decembris, septimæ inditionis*, senza indicazione del giorno. Federico II fu a Vercelli tutto il Dicembre 1248, vi era già nel Novembre e vi stava ancora il 2 Gennaio 1249, impossibile perciò stabilire la data del giorno del diploma dal luogo in cui venne concesso. Si può però dire che esso fu dato prima del 25 Dicembre, perchè solo anteriormente al 25 si hanno assieme l'anno 1248 e l'indizione VII.

(2) V. diploma in Bottazzi: *Le antichità di Tortona e suo agro. Alessandria 1808*, pag. 315.

lira pavese, dall'Ottobre in poi si stipula costantemente, salvo rarissime eccezioni, in soldi e lire di denari tortonesi, cosicchè la moneta cittadina entrò d'un tratto nel maneggio e nel computo usuale del paese.

Ciò in conseguenza della convenzione monetaria stipulatasi in quell'anno tra Tortona e le vicine città lombarde per cui la moneta tortonese riuscì corrente in tutta la Lombardia (1).

Il diploma di Federico II ordinava che la moneta di Tortona dovesse sotto pena di mille marche d'argento riceversi e spendersi dappertutto, come ricevevasi e spendevasi quella delle altre città della Liguria: *recipiatur et expendatur ubilibet sicut recipitur aliarum moneta Liguriae civitatum*. I Tortonesi pensarono però che alla fortuna della loro zecca meglio che l'imperial comminatoria cui la stessa enormità della sanzione (2) toglieva ogni probabilità di applicazione, avrebbe efficacemente provveduto una lega monetaria colle città in cui svolgevansi i loro scambi e concordarono perciò coi comuni di Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia e Bergamo un patto per la conforme fabbricazione e lo scambievole corso della loro moneta.

Secondo questo patto, la fabbricazione del *denaro grosso* da quattro imperiali — costituente la base della coniazione nelle zecche a tradizione imperiale —

---

(1) La carta di questa convenzione esistente nell'Archivio Comunale di Piacenza venne divulgata dall'abate Pompeo Neri in Argelati: *Traciatus de Monetis Italiae, Milano 1729, parte V, appendice pag. 55*. Il riferimento del Carli in: *Delle monete coniate ecc.* è monco ed incompleto. Così dicasi di quello del Salice negli: *Annali Tortonesi*.

(2) Mille marche d'argento rappresentavano infatti la dote di ciascuna delle due figliuole maggiori di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza, morto il 19 Agosto 1245 che « ebbe quattro figliuole e ciascuna regina » come scrisse il massimo poeta, (V: Gabotto: *Storia di Cuneo, 1898, pag. 44*). Esse corrispondevano in peso a circa miriagrammi ventiquattro e mezzo d'argento.

doveva da tutte le città concordatarie essere eseguita con tal metallo che in ogni marco di esso su sei oncie e due quarteri e mezzo d'argento puro fossero contenuti cinque quarteri e mezzo di rame, il che viene attualmente a dire che su ogni chilogramma di metallo, ottocentoventinove grammi dovessero essere di argento puro e centosettantuno di rame; e che su ogni marco fossero tagliati pezzi centosettantuno con tolleranza di sei in più o in meno sul taglio, ossia che i pezzi dovessero avere un peso medio di gram. 1,465.

Concordavasi pure che otto *denari piccoli* detti *mezzani* corressero e si spendessero per un denaro grosso e si fabbricassero con lega contenente due dodicesimi e mezzo d'argento puro e nove e mezzo di rame, tagliandosene quarantasette pezzi per oncia colla tolleranza di tre in più od in meno, ossia avessero titolo di millesimi 208 e peso medio di centigrammi 68. Se però qualcuna delle città avesse voluto far denari piccoli di cui tre valessero due dei sopradetti mezzani, ciò le fosse lecito eseguire alla suindicata lega.

Stabilivasi ancora che le *medaglie* ossia *quarti* di denaro di cui sedici formavano il grosso, fossero coniate ad un dodicesimo e mezzo d'argento su dieci e mezzo di rame, ossia al titolo di millesimi centoventicinque, ma che nessuna zecca potesse lavorarne più di dodici marchi al mese.

Affinchè poi le monete fabbricate secondo la convenzione si potessero facilmente distinguere da quelle anteriori che dovevano essere demonetate, si prescriveva che portassero da ambi i lati una crociatura a stella e non più ad anello o tondino (1).

---

(1) *In suprascriptis denariis grossis, minutis et medaliis fiat ab utraque parte tale signum ★ formatum ad modum unius stellæ nec amplius fiat in ipsa moneta quæ debet fieri modo ☉ crozato.*

La convenzione veniva a nome dei Tortonesi firmata in Cremona il 3 Giugno 1254 da Goffredo di Arquata e Lanfranco di Pulvino, ambasciatori, sindaci e procuratori del Comune (1) e conviene credere che i Consoli cittadini abbiano senza indugio provveduto alla fabbricazione della nuova moneta se nell' Ottobre di quell'anno essa già correva, come si è superiormente detto, così abbondante da poter sostituire quella pavese fino allora abitualmente usata (2).

Due anni erano stati fissati per la durata della convenzione quando non fosse stata prorogata, e certo non lo fu, perchè la coniazione del grosso, sebbene continuata sullo stampo di quello del 1254, venne peggiorata nella bontà, riducendosene il titolo a millesimi settecentocinquanta circa, il che tuttavia non impedì che la moneta tortonese continuasse ad esser reputata assai e divenisse corrente nell'alta e nella media Italia, essendo il progressivo peggioramento della monetazione diventato cosa comune a tutte le zecche secondarie.

La debilitazione della moneta tortonese finì però per riuscir tale che negli Statuti della Città compilati nel 1327 si stabilì (pag. 177) che il rimborso dei debiti anteriori al 1248 stipulati in moneta pavese dovesse in moneta tortonese esser fatto calcolando denari pavesi uno per denari tortonesi uno e mezzo, il che vuol dire che la moneta battuta in Tortona attorno al 1327 era talmente scaduta dalla bontà di quella battuta a Pavia anteriormente al 1248 e alla

---

(1) Questa convenzione fu probabilmente dall'anonimo Cronista tortonese (V. *Cronaca di Tortona pubblicata dall'avv. Lodovico Costa, Torino 1814*) scambiata e confusa col nuovo diploma preteso concesso da Federico II alla Città nel 1254, sebbene già morto da quattro anni.

(2) Nel *Dizionario Geografico, Storico ecc.* di GOFFREDO CASALIS, *Torino 1853, Vol. XXIII, pag. 162*, è scritto che il palazzo della zecca sorgeva nel sito ove è presentemente la Chiesa dei Cappuccini.

cui legge per la convenzione del 1254 quella tortonese avrebbe dovuto esser conforme, che il denaro effettivo tortonese solo più poteva calcolarsi rappresentare due terzi dell'intrinseco che rappresentava quello del 1254.

La forma dei caratteri di taluno fra i denari piccoli tortonesi appartiene alla metà del XIV secolo, ed è perciò probabile che la zecca si sia mantenuta attiva sin verso l'anno 1347 in cui il Comune riconobbe Luchino Visconti per suo signore. Non trovandosi però alcun esemplare senza il nome dell'Imperatore e sapendosi che le città di Lombardia le quali continuarono a batter moneta dopo aver perduta la loro autonomia ed esser passate ai Visconti, come Alessandria, Novara e Cremona, omisero di incidere sui loro conii, devesi ritenere che dopo tale anno la zecca abbia cessato di esistere.

Venendo alla descrizione dei pezzi emessi dalla zecca, primo per ordine cronologico presentasi il *grosso* battuto anteriormente alla convenzione di Cremona che per essere stato fabbricato durante breve periodo di tempo e con scarse emissioni ed essersene poscia ordinata la demonetazione, riesce assai più raro di quello stampato posteriormente :

ZECCA DI TORTONA



*Grosso anteriore al 1254.*

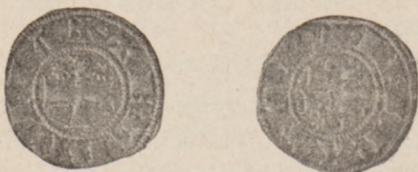
- D) ✠ TERDONA . — Croce patente accantonata da due ton-  
dini nelle braccia superiori.  
R) ✠ INPERATOR — Nel campo F R (1).

(1) Le figure delle monete sono tolte da esemplari appartenenti al Museo Civico di Tortona.

Questo grosso presenta carattere più antico di quello seguente, porta il nome del Comune e la sigla dell'Imperatore Federico II, giusta l'uso delle zecche di quel tempo di ricordare sulle loro monete il nome del Principe dal quale traevano il diritto di batterle ed ha accantonati alla croce due tondini od anelli. È di diametro minore ma d'argento più puro di quelli battuti posteriormente, cosicchè salendo il peso dei ben conservati a circa 130 centigrammi al titolo di 850 millesimi, corrisponde all'usuale denaro grosso di Lombardia (1).

Segue il *grosso* emesso secondo la convenzione di Cremona :

ZECCA DI TORTONA



*Grosso conforme alla convenzione di Cremona (1254).*  
(4 Denari -  $\frac{1}{3}$  di Soldo)

- D) ✠ · TERDONA — Croce patente accantonata da due stelle nelle braccia superiori. —  
R) ✠ · INBATOR · — Nel campo FR soprastante a due stelle.

È di stampo più largo del grosso precedente ma di titolo più basso e generalmente inferiore a quello di millesimi 829 prescritto dalla convenzione e ciò per-

---

(1) Nei cataloghi di vendita questo pezzo viene generalmente iridicato o per un mezzo grosso che non è moneta che esistesse, o per un mezzano che è errore incomprensibile quando si consideri che a nessun occhio tale moneta può apparire così minuta da rappresentare l'ottavo di un grosso. Il padre Tonini cadde in si-

chè, scaduti i due anni fissati per la sua durata, la zecca, come già si disse, peggiorò la sua moneta pur continuando a battere il grosso sullo stesso stampo. Tanto nel diritto quanto nel rovescio porta segnate le stelle prescritte dalle clausole cremonesi.

Il *grosso* o *denaro grosso* valeva quattro denari od imperiali e siccome dodici imperiali formavano un soldo (che non era moneta effettiva ma di conto o nominale) così il *grosso* rappresentava il terzo del soldo e veniva anche chiamato *terzarolo*. Perciò chi voglia farsi un concetto dell'entità o consistenza delle somme indicate nei documenti che parlano di denari o di soldi tortonesi non ha che da tener presente che il *denarius terdonensis* era la quarta parte della moneta qui sopra figurata, che il *solidus denariorum terdonensium* era formato da tre di queste monete, e che sessanta di esse costituivano la *libra denariorum terdonensium*, poichè venti soldi facevano la lira e tre grossi il soldo.

Viene dopo il *denaro piccolo* o *mezzano* che sebbene contemplato dalla convenzione di Cremona, non fu dai Tortonesi fabbricato nei due anni che essa si mantenne in vigore, non trovandosene esemplare alcuno che corrisponda per il titolo del metallo e per il segno delle stelle alle sue prescrizioni.

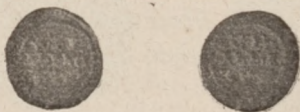
Il denaro piccolo valeva mezzo imperiale ossia l'ottava parte del grosso e dal rappresentare la metà: *medietas*, del denaro imperiale, aveva preso il nome

---

mile errore nel descrivere le monete di Cremona (V. *Periodico di Numismatica e Sfragistica*; Firenze, Ricci, 1868 Vol. I pagg. 59 e 60) chiamando mezzanino il grosso coi tondini battuto da quella zecca prima della convenzione del 1254 perchè, come il tortonese, più piccolo del successivo battuto colle stelle dopo la convenzione.

di mezzano; *medianus*. Verso la metà del secolo XIII era però invalso l'uso di batterlo in modo che tre ne abbisognassero per farne due di quelli ordinari e la stessa convenzione di Cremona dava facoltà alle città concordatarie di emettere con simile sistema il loro mezzano che così veniva a valere non più la metà, ma solo il terzo dell'imperiale e dodici di essi, a vece di otto, eran necessari per formare il grosso di denari buoni. I Tortonesi, iniziando l'emissione del loro mezzano posteriormente alla scadenza della convenzione, non solo adottarono tal sistema, ma ne ragguagliarono ancora la lega al diminuito intrinseco del grosso, riducendolo così al titolo di appena centottanta millesimi. Ed eccone la figura:

ZECCA DI TORTONA



MEZZANO O TORTONINO

( $\frac{1}{2}$  Denaro -  $\frac{1}{8}$  di Grosso, indi  $\frac{1}{3}$  di Denaro -  $\frac{1}{12}$  di Grosso)

D) ✠ TE | RDO | NA in tre righe nel campo.

R) (L) F.A.T. (O) (R) — Nel campo FR. | DRI | CVS in tre righe.

Il mezzano continuò ad essere battuto fino al chiudersi della zecca, ebbe favore amplissimo. prese il nome di *tortonino* e come tale venne menzionato dal Pegolotti (1) nelle leghe di monete piccole fra quelle più correnti al suo tempo. Di esso si riscontrano esemplari

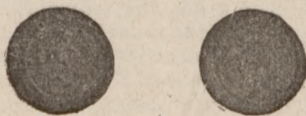
---

(1) *Pratica della Mercatura* scritta nel XIV secolo e pubblicata in: *Della Decima Fiorentina; Lisbona e Lucca 1776; tomo III, pag. 294.*

in cui la forma della croce e delle lettere accenna decisamente alla prima metà del secolo XIV, il che non avviene del grosso, sicchè è certo che il tortonino ancor si batteva quando del grosso già era cessata la fabbricazione, donde forse la ragion della norma fissata dagli Statuti tortonesi del 1327 per il ragguaglio tra i debiti anteriori al 1248 stipulati in moneta pavese e il valore della moneta tortonese allor corrente, calcolandosi l'intrinseco del denaro pavese in base al grosso buono, e quello del denaro tortonese in base al tortonino.

Viene da ultimo la *medaglia* o *quarto* scarsamente battuto dalla zecca tortonese sia per la premura delle città concordatarie d'impedirne la moltiplicazione durante la convenzione, permettendone solo una limitatissima fabbricazione, sia perchè essendosi dopo la scadenza di essa attuata la fabbricazione del mezzano o tortonino con legge sì ristretta da ridurlo a rappresentare il terzo del denaro e meno ancora, venne a cessare il bisogno di altra moneta che rappresentando il quarto del denaro stesso, riusciva di consistenza pressochè uguale al mezzano. La medaglia è così coniatà:

ZECCA DI TORTONA



MEDAGLIA O QUARTO

( $\frac{1}{4}$  di Denaro -  $\frac{1}{16}$  di Grosso)

D) ★ T · DONA. — Croce.

R) (r) (R) A T (o) (R) — Nel campo  $\overline{\text{FR}}$  soprastante a stella.

Essa tiene da ambi i lati la stella prescritta dalla convenzione e quantunque si avvicini per forma e stile a certi denari piccoli lavorati sulla metà del XIII secolo in Piemonte e in Lombardia, tuttavia per la bassissima lega di cui è composta, inferiore agli ottanta millesimi, non può lasciare alcun dubbio sulla sua qualificazione (1).

Chiusasi la zecca, l'uso della moneta tortonese venne man mano scomparendo, sostituendovisi nel paese il computo a fiorini ed imperiali sul sistema milanese. Qualche accenno ad essa, ultimo guizzo di dileguantesi splendore, trovasi tuttavia nelle carte tortonesi fin verso il 1370, ma per lo più a scopo di ragguaglio col computo nuovo; dopo questo tempo non

---

(1) V. Domenico Promis in: *Monete del Piemonte inedite o rare; Torino 1852* e: *Monete inedite del Piemonte — Supplemento — Torino 1866*, colla cui classificazione del tortonino e della medaglia non concordo per non essersi da quel chiarissimo numismatico tenuto il dovuto conto della qualità del metallo. Solo poi per rilevarne la stranezza ricordo le notizie date dal Casalis (*Opera citata*) che narra essere state coniate in Tortona tre qualità di monete: l'una d'oro che chiamavasi *solido grosso* del valore di lire sette, l'altra d'argento denominata *solido piccolo* corrispondente a quattro soldi imperiali, la terza di rame appellata *dertoinino* e rappresentante il quarto del soldo imperiale; facendo con ciò inesplicabile confusione tra il soldo grosso di conto del valore di un decimo di lira, col soldo d'oro imperiale costantiniano effettivo, corrispondente però solo alla settantaduesima parte della libbra e che sebbene pure battuto dai Goti, dai Langobardi e, dopo Carlo Magno che lo ritornò al valore fissato dagli imperatori Valentiniano e Valente, anche da vari duchi, tuttavia più non si coniava nei secoli XIII e XIV. Con non minor confusione di dati numismatici si è foggiato un soldo piccolo che per valere quattro soldi imperiali avrebbe dovuto essere dodici volte più pesante del denaro grosso — cioè della più grossa moneta d'argento che allora si coniasse — e si è formato un tortonino di rame che il contemporaneo Pegolotti dice composto di lega d'argento. Se Tortona avesse battuto moneta d'oro, questa sarebbe stata ricordata nella *Rubrica de valore monetæ* annessa allo Statuto del 1327 in cui sono tariffati i *fiorini*, i *ducati*, i *genovini* e le *medaglie* d'oro, ma per nulla i *soldi grossi*.

se ne vede più fatta menzione (1) cosicchè in sul finir del XIV secolo l'uso ed il computo colla moneta della loro libertà era presso i Tortonesi completamente cessato (2).

Saluzzo, Gennaio 1907.

ORAZIO ROGGIERO

---

(1) Desumo queste notizie da documenti cortesemente comunicatimi dal dotto sig. canonico V. Legè di Tortona.

(2) Nel 1677 mons. Carlo Settala, patrizio milanese eletto Vescovo di Tortona nel 1653, mosso dalla considerazione dei grandi privilegi di cui godeva la sua mensa per il possesso dei feudi conosciuti con il nome di *Vescovato*, divisò di batter moneta e diede incarico a Cristoforo Aischultz intagliatore tedesco residente a Genova di formargli i conii dei pezzi che intendeva emettere come Marchese della terra di Albera, compresa in quei feudi. L'Aischultz preparò due stampi, uno per una moneta da soldi 54 di Milano, l'altro per una da 27 e ne battè a Genova pochi esemplari che inviò al Settala. Questi pezzi non ebbero però corso, perchè il Vescovo non ne ordinò altra coniazione e si limitò a distribuire quelli inviatigli dall'Aischultz per pura ostentazione del suo diritto, d'altronde affatto insussistente, poichè da nessun documento appare che i Vescovi di Tortona avessero il regale della Zecca e solo per errore fu affermato esistere antiche monete vescovili tortonesi. Il pezzo da 54 soldi (del quale si sa essersene appena conati 45 esemplari) porta nel diritto lo stemma in scudo ornato di Mons. Settala (di sette ali d'oro volte a sinistra in campo rosso, col capo all'aquila dell'impero) e la leggenda: CAR. SEPTALA. EPVS. DERTHON. MAR. ALBERI, e nel rovescio S. Marziano stante in abiti pontificali colla scritta: S. MARTIANVS. MARTI. PRIMVS. EPISCOPV. DERT. Il pezzo da 27 tiene nel retto lo stesso stemma in scudo accartocciato ma colle sette ali volte a destra, attorniato dalla leggenda: CAROLVS. SEPTALA. EPVS. DERTHON. MAR. ALBE. e nel rovescio la figura di S. Marziano colla scritta: S. MARTIANVS. MARTIR. PRIMVS. EPISCOPVS. DERTH. Nessuna delle due monete porta la data.



CAN. VINCENZO LEGE'

GLI ASSEDI DI TORTONA DEL 1642 e 1643,  
E UNA LETTERA DI MONS. GIOV. FRANC. FOSSATI

---

**Fonti storiche:** Balan, *Storia d'Italia* - Muratori, *Annali d'Italia* - Evasio Bussa. *Raccolta di varie memorie concernenti la città di Tortona scritte nell'anno 1766*. Manoscritto esistente nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Tortona, e altre indicate a suo luogo.

---

Tra le maggiori calamità, che nei secoli passati abbiano portato la desolazione nella città di Tortona e nei paesi circonvicini, vanno certamente segnati i due assedi del 1642 e del 1643. E invero da lungo tempo l'Alta Italia, e specialmente il Piemonte, era invasa dagli eserciti di Francia e Spagna, che sotto specie di sostenere questo o quel principe vedevano in Italia non diritti o governi da difendere, ma campo da combattersi, terra da predare, tesoro da vuotare; specialmente da Carlo V in poi le cose erano andate a quel modo. Miseranda era la condizione dei popoli signoreggiati dagli spagnuoli in Italia: tutti i tesori che l'America forniva non bastavano alle spese di guerra, di ambizioni, di antiche avidità, gli eserciti lasciavansi senza paghe e ai sudditi toccava sfamarli, ai nemici ed ai sudditi arricchirli, nè di molto migliore era la condizione delle terre signoreggiate dai francesi.

Essendo morto in mezzo ai turbini di guerra, ond'era agitato il Piemonte, il Duca di Savoia Vittorio Amedeo I alli 8 ottobre 1637, principe le cui rare doti e virtù sono esaltate dagli storici di quel tempo, restarono di lui due figli maschi, cioè Francesco Giacinto d'anni cinque e Carlo Emmanuele d'anni tre e due figlie Luigia Maria e Margherita Violante. Nel Ducato essendo succeduto il primo dei maschi (che morì il 4 ottobre 1638, e i suoi diritti passarono in Carlo Emanuele) prese la tutela dei figli e la Reggenza dello Stato la vedova duchessa Maria Cristina sorella del re di Francia Luigi XIII; ma questa principessa conobbe ben presto che aveva fieri nemici gli Spagnuoli e amici poco fedeli i Francesi.

Ad accrescere le sue angustie si aggiunsero le pretensioni dei fratelli del defunto Duca, cioè il Cardinale Maurizio e il Principe Tommaso, i quali volevano aver parte nella tutela del duchino. Così nacque la guerra civile in Piemonte, poichè i suoi Principi per divisione di parte combattevansi fra loro con armi fratricide; la duchessa accettava il soccorso dei Francesi, benchè di mala voglia, i cognati lo cercavano dagli Spagnuoli, male accorgendosi che si dissanguavano non a pro della patria, ma a vantaggio degli stranieri.

Il Piemonte corso già da tanto tempo da gente varia, che se lo disputava, pieno di sangue, di rovine, di fame, d'inenarrabili miserie, stanchissimo delle ribalderie di tante soldatesche, che amiche e nemiche erano tutte nocive, invocava pace, e questa parve venuta per la concordia fattasi tra la Duchessa Maria Cristina e il Re di Francia da una parte e il Cardinale Maurizio e il Principe Tommaso dall'altra. Fu concluso che Madama Maria Cristina resterebbe tutrice del piccolo duca Carlo Emmanuele II e Reggente dello Stato con l'assistenza dei principi cognati, cui farebbe

sottoscrivere gli atti di somma importanza; con la Francia i principi convennero di passare a servizio del Re anche contro gli Spagnuoli, finché questi non avessero restituite le terre occupate in Piemonte e la moglie e i figli di Tommaso che erano tenuti statici a Madrid.

Se non ché cessate le interne discordie restava però sempre la necessità di cacciare gli Spagnuoli dal paese, tutto essendo in pericolo finché essi vi erano potenti. Uscirono dunque in campagna i franco-savoardi sotto il comando del Principe Tommaso, cui venne a unirsi il Duca di Lungavilla mandato da re Luigi XIII al governo delle sue armi in Italia; secondo a questi era il marchese Guido Villa Generale della cavalleria piemontese. Cacciati gli Spagnuoli da Crescentino, da Nizza della Paglia e da Acqui, si volsero all'improvviso verso Tortona con un esercito di circa 10,000 fanti e 5,000 cavalli.

Giunto sotto le mura della città il Principe Tommaso fece intendere al comandante di arrendersi prima che si facesse uso delle armi, e non avendo avuto risposta, per atto di clemenza mandò Bartolomeo Marchino con un trombetta ad esortare i cittadini alla resa, giacché gli Spagnuoli eransi già ritirati nel castello. Fu introdotto in città il solo trombetta, per mezzo del quale i Tortonesi mandarono dicendo al Principe, che essi incaricavano a parlamentare il Sergente Maggiore Carlo Mastrilli, uomo ben noto nel campo francese, quando Sua Altezza mandasse altro cavaliere noto ad essi. Il Principe per compiacerli destinò il Cavaliere Francesco Mazzetti, il quale abbocatosi fuori della porta della città col Mastrilli nulla poté concludere, perchè si cercava tirare in lungo in attesa di rinforzi spagnuoli; che anzi il Mazzetti nel ritirarsi fu salutato da quei di dentro con colpi di moschetto, da cui il trombetta ebbe forato il cappello.

Il Principe irritato diede ordine che la stessa sera, 4 ottobre, si mettesse mano alle bombe e ai cannoni; i Tortonesi costernati supplicarono allora il vescovo Mgr Paolo Arese di interporre i suoi buoni uffici presso il Principe per risparmiare alla città il bombardamento e il saccheggio. Il vescovo si recò all'accampamento posto al Ronco, e tanto disse che poté combinare l'arresa a buone condizioni, venne subito consegnata una porta della città agli assediati, i quali vi entrarono il mattino seguente 5 ottobre.

Nei libri mortuarii della parrocchia di S. Giovanni in Piscina, che si conservano al presente nell'archivio parrocchiale di S. Michele si legge: *Alli 2 8bre (1642) è venuto il Principe Tomaso di Savoia, il Duca di Longavilla francese et il Marchese Villa, hanno circondato Tortona, la quale alli 5 si rese;* e in quelli di S. Matteo sta scritto che dopo quattro giorni di assedio questa infelice città avendo patteggiata la capitolazione, venne presa dall'esercito francese: *1642, 5 octobris. Cum per quatuor dies obsideretur infelix haec civitas, capitulationibus prius pactis, capta fuit ab exercitu Gallorum... Heu! quot aerumnae, quot calamitates! ahi! quante miserie, quante calamità! Parole brevi, ma che fanno capire quanti danni morali e materiali ebbe a soffrire Tortona in quei giorni. Eppure non si era che da principio, quei mali quanto dovettero aggravarsi nei due mesi di assedio del castello!*

Entrati in città il Principe Tomaso e il duca di Lungavilla occuparono i posti più importanti, tra i quali il Convento di S. Domenico (stato eretto nel 1256 e che trovavasi dove ora termina la Via Anduxar sull'altura dietro la Caserma dei Carabinieri) e cinsero d'assedio il Castello; intanto il marchese Villa fu mandato ad assediare Serravalle, che era uno de' luoghi fortificati del Ducato di Milano.

*Fino a quest'ora, scrive il Muratori, il Conte di Siruela, Governatore di Milano, era sembrato placido spettatore dei progressi delle milizie franco-sabaude, pur venne il dì 8 di ottobre, in cui diede la mossa anch'egli a quante milizie potè raunare per dar soccorso a Tortona. Ma restò poi perplesso, perchè obbligato ad inviare un corpo di milizie ad osservare gli andamenti del marchese di Pianezza, il quale con altro corpo di Piemontesi e Francesi inaspettatamente giunto sotto Verrua (Torino), avea data la scalata a quella Terra, e se ne era impadronito e nel dì 20 ebbe anche la Rocca, posto di somma importanza. Ciò non ostante si accostò il Siruela a Tortona sulla speranza forse, che al suo comparire si avessero a ritirare per la paura i Francesi. Ma nè quelli si mossero, nè egli osò di tentare il pericoloso giuoco d'una battaglia. Tuttavia benchè evitasse di combattere il Siruela tentò di circondare Tortona in guisa, che gli assediati non potessero vettoviarsi e fossero così costretti a levare l'assedio. A questo fine da Frugarolo andò a Pozzuolo Formigaro dove passò la Scrivia, e attraverso le colline mandò un corpo di volontari a Brignano Curone, ma questi furono volti in fuga dai francesi lasciando ingombra la strada dei loro carri e bagaglio. Il Principe Tommaso avea anche creduto dover richiamare il Villa da Seravalle, benchè quel forte fosse già vicino a rendersi e fu questo un grave errore come ebbe più tardi a confessare lo stesso Villa, il quale intanto fu mandato ad occupare Pontecurone, mentre il colonnello Fontana s'impadroniva di Castelnuovo; ma vedendosi essi caricati dall'esercito Spagnuolo, che era spalleggiato dalle milizie paesane di Castelnuovo e di Sale, dovettero ritirarsi da quei luoghi e venire ad accamparsi sotto Tortona.*

Il Siruela da Voghera tentò anche di mandare un grosso corpo di milizie a Stazzano, facendolo partire da Volpeglino, e proseguire pei colli sovrastanti, ma la cavalleria francese lo fece retrocedere a Voghera.

Il presidio spagnuolo assediato nel castello di Tortona potè ricevere un rinforzo di 300 soldati, che riuscirono a introdursi per una porta male custodita dai Francesi nel mentre che D. Diego Saavedra avea finto un attacco da altra parte con 400 cavalli. Contuttociò, dopo avere resistito lungamente e con valore agli assalti del nemico, e cercato di riparare alle breccie che andava facendo nelle mura lo scoppio delle mine, non potendo avere più efficaci soccorsi, fu costretto a capitolare il 25 novembre. La guarnigione spagnuola si componeva di 900 combattenti, oltre i feriti e gl'infermi; uscì dal castello con armi e bandiere e fu scortata dalla cavalleria francese fino ad Alessandria, e nel castello di Tortona entrò giubilante l'esercito franco-piemontese. Nei già citati libri mortuari di S. Giovanni si trova la seguente annotazione: 1642, 29 8bre. *Ho dato sepoltura nella Cappella di S. Maria del Soccorso al cadavero del qd Capitan D. Antonio Maria D' Oria del terzo di D. Michele Pignatelli morto per una ferita d' archibugiata nella testa, qual funtione ho fatto in forma di deposito come appare per polizza sottoscritta da mè, dal Sig. Governatore (del Castello) D. Emmanuele Ghivara et altri Signori, come in quella alla quale ecc. con promessa ecc. quando piacesse ai suoi parenti ecc. et detta polizza è sottoscritta dal Sig. Sargente Maggiore D. Carlo Mastrilli, Sig. Antonio Garofoli Barone et Maestro di Campo e dalli Sig. Cavalier frà Giulio Serzale et Sig. Geromino Barbeta.*

Alli 24 9bre alla sera si pubblicò la sospensione

*d'armi, et alli 25 si è reso il Castello.* Il Principe Tomaso seppe far tanto di poi alla Corte di Parigi, che il Re gli diede in dono essa città di Tortona con tutte le sue dipendenze erigendola in Principato. Il Siruela per mezzo del vescovo cercò riavere Tortona con la cessione di qualche altra Piazza; si trattò questo negozio tra il marchese Serra e il conte Nicolis prima in Gavi, poi in Novi, ma senza risultato, perchè Spagna offeriva la terra di Santhià smantellata, e il Principe voleva Asti od altra piazza equivalente.

Non erasi ancora riavuta dei danni patiti che alla povera Tortona già si apprestavano nuovi guai. *Non potea darsi pace il Conte di Siruela della perdita di questa città, perciò sommamente bramoso di ricuperarla fece massa di quanta gente potè, e senza attendere la primavera e quando il principe Tomaso meno se l'aspettava, nel dì 9 febbraio (1643) comparve qui col suo esercito e ne fornò l'assedio, assicurandosi con una forte circonvallazione e con una fila di trinceramenti da chi tentasse recarle soccorso. Spedì ancora un altro corpo di truppe sotto il comando del marchese di Caracena per custodire il passo de' fiumi.* Fin qui il Muratori, ma nel già citato registro dei morti di S. Giovanni in Piscina si trova scritto: *1643 a dì 7 febbraio venuti li Eserciti Spagnuoli sotto la piazza et a dì 8 quasi all'istessa hora si è capitolato per la resa et alle hore 20 sono entrati dentro la città.* I francesi si ritirarono nel castello ritenendo in lor potere il Convento di S. Domenico e l'altura di S. Eufemia (sopra l'odierno convento dei Cappucini); quel Convento soffersse tali danni nel secondo assedio, che rimase quasi distrutto e dovette abbandonarsi dai PP. Domenicani. La guarnigione francese del Castello era di circa 1300 uomini sotto il comando del Fleurville, il quale resistette con

molto valore per parecchi mesi agli assalti e alle scariche delle artiglierie di un nemico grandemente superiore per numero ; tuttavia anche gli assediati ebbero molto a soffrire in quella stagione così rigida, non solo per le nevi, il gelo e le piogge dirotte, ma anche perchè il paese era stato desolato dal precedente assedio, e per 12 miglia all'intorno non si trovava foraggio per i cavalli, ne' viveri per gli uomini.

Conosciutasi dal Principe Tomaso la difficoltà di soccorrere Tortona, perchè aveva poche milizie e ne attendeva dalla Francia, per temporeggiare altro ripiego non ebbe che quello di tentare una potente diversione ; si avanzò fin sotto Novara con 2000 fanti e 1000 cavalli minacciando quella città e le altre piazze circonvicine, dove il Conte di Siruela avea mandato il Marchese di Caracena con buon nerbo di fanti e di cavalli. Non giungendo i rinforzi, il principe venne a Pieve del Cairo e a Sannazzaro e tentò di passare il Po al luogo detto l'Inferno, o Isola S. Antonio, mentre il Marchese Villa cercava di passarlo alla Gerola, ma ne furono impediti. Rinnovarono il tentativo a Bassignana, ma anche là vennero respinti. Allora il Principe Tomaso si volse verso Asti, dov'era guarnigione spagnuola, vi arrivò il 12 aprile e riuscì di impadronirsi in quattro giorni della città, e poscia del castello, e finalmente il 3 di maggio della Cittadella.

Espugnata la città di Asti il Principe Tomaso si accostò a Tortona, passò la Scrivia, e venne a Villalvernia e a Castellar Ponzano; il marchese Villa con 400 cavalli montò sulle colline di Tortona per iscoprire la circonvallazione e riconoscere i posti; fece poi salire anche la fanteria e l'artiglieria e battere le trincee spagnuole. Spineto, Carbonara, Mombisaggio, Villaromagnano, Vho, Sarezzano, Castellar Guidobono, Viguzzolo e altri paesi circonvicini dalla Scrivia al

torrente Grue furono invasi dalle soldatesche franco-piemontesi e videro scorrazzare la cavalleria al colle e al piano intorno alla circonvallazione spagnuola. Anche il Principe Tomaso salì sulle alture, vi si fermò parecchi giorni, osservò tutto; si diedero parecchi assalti da diverse parti, ma inutilmente: l'esercito che assediava Tortona era molto superiore di forze e la circonvallazione fu lodata anche dal Maresciallo francese Plessis-Praslin, dal marchese Villa e da altri per la più forte, più sicura e più bella di quante se ne fossero vedute, come può farsene un concetto chi ne osservi la pianta con la descrizione dell'Ingegnere Francesco Prestino, rilevata per ordine del governatore di Milano D. Giovanni de Velasco e della Cueva, Conte di Siruela. Di quella pianta venne pubblicata da pochi anni un'edizione dal laboratorio foto-litografico del Ministero della Guerra per conto del Municipio di Tortona.

Da quella pianta si rileva che il Marchese di Caracena, Generale della Cavalleria, avea suo quartiere a S. Bernardino; il Marchese Serra, Generale dell'artiglieria, l'aveva nella sovrastante collina; il Mastro di Campo Generale D. Giovanni Vasquez Coronado era più in alto dove la strada devia per Vhò, altri quartieri erano assegnati al Commissario Generale dell'Esercito, il Conte della Riviera, e a D. Vincenzo Gonzaga, Generale della Cavalleria di Napoli; vi erano milizie italiane, spagnuole, svizzere, alemanne distribuite lungo le fortificazioni che si estendevano dalla Scrivia fin sopra Vhò e sulle creste delle colline in largo giro attorno alla città ed al Castello, comandate dai Maestri di Campo Padiglia, Britto, Galeotto, Ferrante Bolognino, P. Gonzales, Principe Doria, Marchesi Giuseppe e Antonio Malaspina, Conti Taverna, Barone Garofoli e tanti altri italiani e stranieri che sarebbe troppo lungo il nominarli.

Veduta l'impossibilità di rompere quella cerchia di ferro, il Principe Tomaso ritirossi alla sinistra della Scrivia facendo sparare alcuni colpi di caunnone per dare avviso al Comandante del Castello di arrendersi. Il dì 26 maggio alle ore 15 fu dato il segnale della resa, e il dì 27 la guarnigione francese uscì con armi e bagaglio e quattro pezzi d'artiglieria, e passata che ebbe la Scrivia dagli Spagnuoli venne rinfrescata con 50 barili di vino, con pane e formaggio, e gli ufficiali furono invitati a pranzo ivi lautamente preparato. Il Marchese Villa venne ad incontrare i suoi e li condusse a Rivalta dov'era accampato l'esercito del Principe Tomaso, che dopo aver fatto riposare le sue genti per alcuni giorni si partì andando verso Asti e devastando i luoghi per dove passava; recò specialmente gravi danni al Convento del Bosco dei PP. Domenicani, dove si fermò più giorni con fanti e cavalli. Aveano fatto il simile anche gli Spagnuoli nei mesi precedenti in tutti i paesi del Piemonte dov'erano passati affinchè non potessero i franco-piemontesi foraggiare e vettovagliarsi: era l'uso dei tempi!

Così spirò in un momento il nuovo principato di esso Principe Tomaso, e Tortona doveva attendere ancora quasi un secolo prima di scuotere il giogo di straniere dominazioni e di venire incorporata negli Stati della Real Casa di Savoia. Uscita la guarnigione francese dal Castello, ritornò in Tortona il Governatore dello Stato Conte Siruela, ch'erasi allontanato affidando prima il comando supremo delle forze assedianti al Generale Vasquez, e con buon seguito si recò al Duomo, sulla cui porta l'attendeva il vescovo Mns. Arese con il Clero, ed entrati si cantò il Te Deum in ringraziamento.

Nel più volte citato libro dei morti di S. Giovanni in Piscina stanno scritte queste altre parole: *Il*

*mercordi 27 maggio giorno della tempora fra l'ottava di Pentecoste si sono resi i francesi e sono calati dal Castello con quattro pezzi d'artiglieria, essendo Governatore di Milano il Conte della Ciroela, quale è partito da questa città il dì sabbato 6 di giugno. - Dal fin qui detto chiaro apparisce che non è esatto il Muratori scrivendo, che intanto non soccorsa da alcuno Tortona nel dì sedici di maggio ritornò all'obbedienza del Governatore di Milano.*

Tanto nei libri mortuari di S. Matteo quanto di S. Giovanni stanno registrati molti nomi di soldati italiani, spagnuoli, francesi e di altre nazioni, rimasti uccisi nel tempo dei due assedi; in quelli della chiesa di S. Giovanni, che era situata appena fuori delle mura del Castello, dove ora sorge il villino del Sig. Carlo Ratti, trovansi anche gli stati d'anime dal 1645 al 1649, poichè S. Giovanni era la chiesa parrocchiale del castello, e chi scrisse le memorie surriferite fu il sacerdote Don Tomaso Herrera, il quale negli stati d'anime mette capolista il Sig. D. Giovanni de la Cueva castellano, poi il Sig. Domenico Alvarez de Otero tenente, quindi il Sig. Gervaso di Sconar sergente, tre caporali, i nomi dei soldati con le rispettive famiglie; in tutto abitavano nel Castello 130 persone nel 1645, e nel 1649 solamente 69.

Monsignor *Paolo Arese* ricordato più volte succedette a Monsignor Cosmo Dossena barnabita nella Sede episcopale di Tortona nel 1620, era Milanese, chiaro per nobiltà di natali e più ancora per santità di vita e vasta cultura sacra e profana; resse con molto zelo e prudenza la diocesi, celebrò il Sinodo nel 1623, pubblicò opere italiane e latine, piene di erudizione; scoppiata la peste in Tortona nel 1629 accorreva presso i colpiti loro apprestando i soccorsi materiali e spirituali; ebbe il dolore di vedere la città

due volte cinta d'assedio e fu aseritto a prodigio, se con la sua eloquenza e prudenza riuscì il 4 ottobre 1642 a placare la collera del Principe Tomaso e risparmiare il bombardamento della città. Vecchio settuagenario aveva in animo di ritirarsi dalle cure pastorali per finire i suoi giorni tra i Chierici Regolari Teatini, al cui Ordine aveva appartenuto prima che da Paolo V fosse elevato alla dignità vescovile, e perciò aveva già rassegnato le sue dimissioni nelle mani di Papa Urbano VIII; ma prima ancora che venissero accettate egli fu chiamato al premio celeste, essendo morto il 13 Giugno 1644 in concetto di santo.

Gli fu dato a successore Monsignor *Giovanni Francesco Fossati*, anch'esso di nobile famiglia milanese; questi da giovanetto entrò nella Congregazione Olivetana, vi divenne Abate, e Procuratore Generale dell'Ordine; fece il suo ingresso in Tortona verso la fine del 1644; difese i diritti della sua chiesa e per questo mandò in Ispagna il P. Stefano Pozzi Cappuccino a trattare col Re; aggiunse fabbriche al palazzo vescovile; ristorò il castello di Stazzano, arricchì di sacri paramenti la Cattedrale, celebrò due Sinodi nel 1646 e nel 1652; istituì due doti annue per povere giovani e lasciò molti altri monumenti di sua pietà. Dal Marchese di Caracena quand'era Governatore di Milano, Monsignor Fossati fu incaricato di comporre delle controversie che erano sorte in Alessandria tra il Vescovo, il Governatore e i Cittadini, e vi riuscì felicemente; morì il 10 marzo 1653. Di lui mi venne trovata una lettera nell'Archivio della Curia Vescovile, che si riferisce ai due assedi della città sovra descritti, e specialmente alla perdita che fece di questo Castello il Principe Tomaso. La lettera porta la data di Tortona 29 aprile 1646; manca della firma, ma non può dubitarsi che essa sia stata scritta da Mons. Fossati;

neppure vi è indicato a chi sia stata diretta, ma certamente al Governatore dello Stato di Milano. Al Conte di Siruela il 14 agosto 1643 era succeduto D. Antonio Sancio Davila, marchese di Velada ed essendo stato questo richiamato in Ispagna, il 2 marzo 1646 entrò in Milano nuovo governatore D. Bernardino Fernandez de Velasco, Connestabile di Castiglia. È a questo che debb' essere stata scritta la seguente lettera, ch' io pubblico con l' aggiunta di poche parole tra ( ) e di alcune note dichiarative.

---

*Ill.mo et Ecc.mo Signor mio Sig. G. S.*

Trovandomi oggi (fa) due anni in Roma (quando fui) fatto Vescovo di Tortona in anticamera del signor Cardinale Barberini, il signor Marchese Villa, amico mio fino dall' adolescenza, burlando mi disse che gli apparecchiassi buoni vini in Tortona, perchè quanto prima sarebbe egli venuto a visitarmi con l' esercito del Re di Francia. Io corrispondendo con scherzi volli nondimeno cavar qualche verità, e tiratolo ad una finestra a lungo discorso, con la libertà sua naturale disse che non era piazza forte che dovesse maggiormente servire agli interessi del suo Re in Italia di quella di Tortona; che se il signor Principe Tomaso avesse fatto a suo modo (cioè del Villa) d' impossessarsi di Serravalle, non si sarebbe persa. Che Tortona essendo spalleggiata a mano destra dalle colline e dai monti, ed alla sinistra dalla Riviera del Po, quando questa fosse fortificata con due forti Reali si renderebbero li francesi formidabili non solo ai Genovesi, che staranno sempre uniti con chi sarà padrone di Tortona per li proprii interessi che sono li alimenti del viver loro, ma a tutti i Principi d' Italia, potendo

con facilità l'esercito francese, (se fosse) padrone del Tortonese, senza opposizione andare a Piacenza, Modena e Bologna. E che il castello di Tortona allargato assai più del vecchio avendo bisogno di maggiori munizioni e soldatesca sarà sempre più facile a soggiacere a chi sarà padrone del coperto di Tortona e del Tortonese. Quest'erano le massime del Marchese Villa.

Tutto questo rappresentai, venendo da Roma nel castello di Pavia, al signor Marchese di Velada, e tutto questo ho voluto accennare anche a V. E. in questo scritto, come li motteggiai (ragionai a voce) con l'occasione che V. E. applica l'animo al difendere e fortificare questa città, e rimettendo alla prudenza militare di V. E. le sopradette massime dei francesi.

Mi è parso bene di soggiungere a quello ch'io scrissi con le passate in risposta della sua ultima lettera, che se bene l'ingegnere disse che avrebbe fatto la fortificazione Reale di Tortona di tutto punto per 10.000 scudi; ad ogni modo vado considerando che per adesso si potrebbe con molto minor prezzo fortificarla sufficientemente facendoci la fortificazione di terra sola, come a quella di Breme. (1)

All'assedio dell'inimico e potrà resistere e molto meglio mentre si può circondare con facilità e con profondità di fossa d'acqua, che a Breme non si è potuto. Perchè l'incamisata di pietra cotta si potrebbe poi quando ci sarà maggior copia di denaro e a miglior tempo aggiungere.

Questa è opera al creder mio che non sarà di grande spesa, poichè avendo il paese nostro contribuito per queste fortificazioni moderne quattrocento

---

(1) Breme in Lomellina era stato fortificato nel 1635 dal Duca Vittorio Amedeo I allora collegato coi Francesi, ai quali fu ritolto dal Marchese di Leganes, Governatore di Milano, nel 1638.

guastadori bene pagati (1), potrebbe il resto dello Stato contribuire quell'altra quantità di guastadori pagati, che si giudicasse spediente, e con queste opere si potrebbe in poco tempo far perfezionare il giro tutto della fortificazione reale nella forma che è quella di Brema.

Io non conosco alcuno di vista degli ingegneri famosi, che servono a Sua Maestà (il re di Spagna), però avendo qui difeso il Castello il Prestino, dicono questi paesani che egli sarebbe ottimo per le fortificazioni suddette, come quello che ha con li occhi propri, nella necessità della difesa, veduto qual parte sia più perfetta per la difesa per isminuire o accrescere le fortificazioni nei posti.

Quando a Genova si fecero le fortificazioni delle muraglie io vi ero presente e con altrettanta meraviglia quanto piacere vidi operarsi in quel modo con tanta facilità e brevità che era di stupore, e conobbi esser la causa originata dall'essersi data l'impresa a diversi cittadini, che soprastando agli operai ciascheduno procurava con l'assiduità e con l'emulazione di superare il compagno nel quartiere e nel posto destinatoagli.

Delineata dall'ingegnere la fortificazione reale di Tortona, si potrebbe dividere la sovrintendenza a 30 o 40 cittadini e interessati consegnando loro tanta quantità di guastadori, quanti ne ha bisogno l'opera, dividendo le medesime fortificazioni in altrettanti posti e siti perchè ciascheduno possa con emulazione e zelo del servizio di Sua Maestà assistere e con il bastone

---

(1) *Guastadori*, soldati armati di scure adoperati a spianare le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee e ad altri lavori di simil genere, oggidì si chiamerebbero *Zappatori*, che sono soldati particolarmente addetti ai lavori delle fortificazioni. RIGUTINI E FANFANI. *Vocabolario della Lingua Parlata*.

alla mano far lavorare gli operai, i quali, benchè ben pagati, come lombardi sono i più poltroni tra gli Italiani (1).

Io che non posso, ancorchè volessi, come il più povero vescovo della Provincia, a questa santa opera per servizio del Re nostro signore e di questo Stato contribuire denari, m'applicherò con la fatica e m'appiglierò, se V. E. si contenta, ad una parte di questa fortificazione per assistervi e fare che gli operai, i quali mi saranno assegnati non siano meno attivi degli altri.

Quando la città di Tortona avrà questa fortificazione reale, alla cui spesa o fatica dovrebbero di giustizia e di equità contribuire la Repubblica di Genova e tanti altri Signorotti o Regoli genovesi, che vivono su questa giurisdizione spirituale, e sono confinanti a questo Stato, mentre con la sicurezza di Tortona vengono a salvare i loro feudi (2) ovvero ad esimersi dalle contribuzioni.

La città di Tortona si potrà difendere da sè stessa senza soldatesca, perchè dove adesso il numero delle anime non è più di due mila e seicento, poichè la maggior parte de' mercanti e de' ricchi s'è ritirata fuori, niuno dei cittadini s'arrisica fabbricare, e ciascuno procura di tener fuori e grano e vino e ogni altro vivere, per la sicurezza della Piazza ritorneran-

---

[1] Non so se ci fu qualcosa di vero in questa asserzione ai tempi di Monsignor Fossati, al presente però i Lombardi sono meritamente celebrati tra i più attivi e laboriosi d'Italia.

[2] Quasi tutta la parte montuosa della diocesi di Tortona dalla valle dell'Orba a quelle di Scrivia, di Trebbia, d'Aveto, del Curone e della Staffora era infeudata temporalmente a Signorotti o Regoli genovesi, tali erano i Principi Centurione, i Principi e i Marchesi Doria, i Marchesi Spinola, i Pallavicino, i Botta-Adorno, i Fieschi, i Ristori.

no non solo i Tortonesi a casa loro e si riempirà di anime la città e di mercanti; ma quello che più importa e grani e vini e ogni altro vivere, che si riducevano a Novi, e come (*cioè*: se) questo non facilita, in ogni evento si potrà munire il Castello, e la città si difenderà col paesano alla muraglia, essendo il paesano del contado di Tortona bellicoso assai più di qualsivoglia altro dello Stato, come lo dimostrò ultimamente la ripresa del Castello.

Mi è parso bene somministrare questo tiro di penna alla prudenza sperimentata di V. E. e alla finezza delle sue massime per darle tanto maggiore attestato della mia devozione perchè in ogni luogo e in ogni stato vivo obbligatissimo e devoto al servizio di Sua Maestà e desideroso di servire a' suoi cenni, Le bacio riverentemente la mano.

*Tortona li 29 Aprile 1646*





## PASSAGGIO DI PIO VII A TORTONA

L' 11 NOVEMBRE 1804

---

### I.

Napoleone Bonaparte, eletto console a vita il 10 maggio 1802, e proclamato poscia imperatore il 12 maggio 1804 con diritto ereditario trasmissibile ai figli legittimi od adottivi, ed in mancanza di questi, ai proprii fratelli e discendenti legittimi, secondo la legge salica e con ordine graduatorio determinato, voleva toccare l'apogeo della grandezza facendosi consacrare dal Papa. Oltre la sanzione dei suoi sudditi voleva quella della religione, voleva cioè, come Carlo Magno, essere consacrato dal Capo della Chiesa e sanzionata così dalla religione la nuova dinastia da lui fondata, quella dei Napoleonidi. Ma se Carlo Magno era stato consacrato a Roma, egli voleva essere consacrato nella capitale dell'impero, a Parigi; inoltre il Papa benedicesse, non coronasse; non il Pontefice, sì egli stesso dopo la consacrazione avrebbe posto sul suo capo e su quello dell'imperatrice la corona imperiale.

« Dès la proclamation de l'Empire, Napoléon, qui aimait à se considerer comme un nouveau Charlemagne, avait conçu le projet de se faire sacrer à Paris par le pape, fait dont l'histoire ne présentait pas d'exemple depuis Pépin le Bref. Le Conseil d'État, Cambacérès,

Fouché, Talleyrand accuehllirent l'idée avec froideur ; le légat Caprara et le cardinal Fesch, oncle de Napoleón et ambassadeur à Rome, l'accuehllirent avec empressamento. Tous deux insisterent auprès du pape pour le déterminer à consentire. La négociation fut longue. Pie VII, très perplexe, craignait de mécontenter Napoleón en refusant, et la cour de Vienne en acceptant. Il avait des scrupules de conscience au sujet du mariage purement civil de Napoleón avec Joséphine, du meurtre du duc d'Enghien, de la liberté des cultes que l'Empereur devait jurer de sauvegarder. Il avait des occasions de plainte avec les Articles organiques et la dissolution des Ordres religieux. Il demanda des explications, des conseils, et finalement se décida « en vue de la gloire de Dieu, du salut des âmes, et des progrès de la religion catholique » (29 octobre) (1) ».

Così espongono brevemente lo stato delle cose e bene ritraggono quello degli animi, specie di quelli cui toccava direttamente il grande avvenimento, **Ernest Lavisse** e **Alfred Rambaut**. E l'avvenimento, che stava per compiersi, era davvero così straordinario, che richiamò subito l'attenzione di tutti, e come mise in pensiero, per le conseguenze che potevano derivarne, quelli che a Napoleone erano avversi, così mise in sospetto e diffidenza quelli che pur non vedevano di mal occhio che in Francia s'instaurasse una nuova e potente dinastia che le desse pace e tranquillità e vi avviasse un ordine di cose stabile e duraturo.

Non meno degli altri sovrani impaurì, per gli effetti possibili, anzi probabili e quasi certi, di questa consacrazione, Vittorio Emanuele I, cui Bonaparte non

---

(1) *Histoire générale du IV siècle à nos jours*. Paris. 1897. Tome IX, **Napoléon 1800-1815**, pagg. 274. Vedi pure: **P. Ilario Rinieri**, *Napoleone e Pio VII*, Torino 1906, c. V.

aveva neanche risposto quando gli aveva annunziato la sua assunzione al trono per l'abdicazione di Carlo Emanuele IV, ed il quale alla sua volta, per ricattarsi dell' offesa patita e per le conseguenze che ne temeva, non aveva voluto riconoscere, benché vivamente sollecitato, l' elezione di lui ad imperatore. « Non è a dire, scrive Domenico Perrero (1), quale dolorosa impressione quella consacrazione abbia prodotto nella famiglia reale, profondamente turbata nella sua coscienza morale e religiosa, vedendo, in quell'atto, indirettamente legittimata in nome di Dio le inique usurpazioni a suo danno perpetrate ». E lo sdegno, misto a sentimento di pietà pel Pontefice, era allora, e fu anche dopo, tale che « il 19 maggio scriveva al Cav. Rossi (Reggente la Segreteria di Stato) per l' occasione del ritorno del Papa dalla Francia: « Vous pouvez vous présenter au pape, comme les autres, pour savoir ses nouvelles; mais ne dites rien de félicitation sur son voyage. Je crains bien que les chagrins ne lui fassent faire quelque maladie, surtout si Bonaparte continuait à la vexer, comme il y a apparence ». « Questi sinistri presentimenti del re dovevano pur troppo avverarsi, e quanto crudelmente » (2).

---

(1) *I Reali di Savoia nell' esiglio* (1799-1816). Torino, 1898. c. XXXIV.

(2) La Corte di Savoia avrebbe visto volentieri sulla cattedra di S. Pietro il cardinale Gerdil, uomo venerando per la santità della vita e di grande dottrina, educatore di Carlo Emanuele IV ed assai benemerito della Chiesa e della dinastia, e grande delusione provò quando fu eletto il Chiaramonti. « L' amarezza però di un siffatto disinganno fu ben tosto, in qualche parte, adolcita al re ed alla regina allorché fu conosciuta l' elezione del Chiaramonti col titolo di Pio VII, non solo perchè il vantaggio della Chiesa, che in essi sovrastava ad ogni altra considerazione d' interesse proprio, restava appieno assicurato per le eminenti virtù da tutti riconosciute nell' eletto, ma ancor più specialmente perchè

Vittorio Emanuele non vedeva adunque di buon occhio, anzi era dolente che il Pontefice, non pure permettesse che fosse consacrata, si volesse consacrare egli stesso col rito religioso la nuova dinastia. Senonchè il Bonaparte così voleva, Pio VII (uomo di non ampie vedute politiche, ma animo pio, retto e mitissimo) aveva acconsentito « en vue de la gloire de Dieu, du salut des âmes, et des progrès de la religion catholique », ed egli dovette rassegnarsi, e per giunta attendere nell'esiglio che passasse sull'Europa la bufera Napoleonica e spuntassero tempi migliori.

Pio VII per recarsi a Parigi doveva passare pel Piemonte e perciò il *Journal de Turin et de la 27<sup>me</sup> Division de l'Empire Français* annunziò tosto il prossimo passaggio del Pontefice, e nel N. 232 (7 nov. 1804) dava « une courte notice sur les voyages des Papes en France » e scriveva: « Le premier pape qui soit venu en France est Etienne III, du tems du roi Pépin. Pépin qui avait déjà été sacré quatre ans auparavant par Saint-Boniface, archevêque de Mayence, désira par le pape renouvelée cette cérémonie. Elle eut lieu à Saint-Denis le 28 juillet 754, qui été un dimanche. Le pape sacra aussi Charles Carloman, fils de Pépin, et benit la reine Bertrade, leur mère...; e terminava l'enumerazione: « Depuis Clement VII il n'était plus venu de pape en France jusqu' à l' époque où le directoire y fit conduire Pie VI, comme prisonnier ». L'indicazione

---

si sapeva che era amico dei Gesuiti e propenso a favoreggiarli ». Il Gerdil fu avversato dall' Austria, segnatamente perchè piemontese, per mezzo del cardinale Hertzan « quasicchè fosse canonicamente sancito, che il pontefice da eleggersi avesse ad essere persona grata all'imperatore d' Austria, di preferenza ad ogni altro principe cattolico! Gli era un pagare troppo più che non valeva, l'ospitalità conceduta ai cardinali, mettendola a prezzo della loro indipendenza ». **D. Perrero**, op. c. c. XIII.

dell' ultimo non era, invero, pel nuovo pontefice, già in là cogli anni (1), ed al quale sarebbesi dovuto, almeno per questo, risparmiare un viaggio lungo ed a quei tempi molto disagevole, di buon augurio.

Nel medesimo numero poi stampava la seguente circolare del Cardinale Arcivescovo di Parigi: « Le souverin pontife va se mettre en route, nos très-chers frères. L' objet de son voyage interesse tous les Français: il n' en est aucun qui ne se félicite de le voir présider a une solennité que nous puissions appeller *l' inauguration du bonheur national*. Mais combien ce motif si puissant n' acquiert - il pas de force lorsqu' - il est soutenu par la religion? Nous allons jouir de la présence de Jesus Christ, du dernier anneau de cette chaîne admirable que lie le ciel et la terre, et qui, puisant dans l' un tantès sortes de bénédictions, les répand sur l' autre pour en purifier les habitans, et les rendre dignes du séjour de l' immortalité.

Vénérable pontife, héritier des vertus de vous prédécesseurs, recevez le témoignage de la reconnaissance de la portion de votre troupeau que vous venez visiter. Son attachement pour la Sain-Siège lui mérita jadis le titre de très-chrétien: les peuples que vous avez confiés a notre sollicitude sont jaloux de prouver qu' ils n' ont pas dégénéré de la piété de leurs ancêtres. Prostrernés avec nous aux pieds des autels, ils vont adresser à Dieu les voeux les plus ardens, pour en obtenir qu' il conserve long-tems vos jours si nécessaires à la paix de l' église; que ses anges vous accompagnent dans votre voyage: qu' ils vous portent sur leur bras dans cette capitale, et qu' ils vous reconduisent sain et sauf dans la métropole de la chrétienté ».

Il singolare e strepitoso avvenimento e « l' inau-

---

[1] Aveva allora [1742-1822] 62 anni.

guration du bonheur national » (se non proprio sperato, certo desiderato dal cardinale arcivescovo) domandavano preparativi adeguati, e l'alta dignità di colui che acconsentiva a recarsi a Parigi per sancire colla religione una specie di legittimità imperiale (e perchè la cosa era in sè perfettamente lecita, e per indiretto doveva operare buoni effetti sulla Francia, e perchè un rifiuto sarebbe stato altrettanto fatale a Roma, quanto imprudente (1). esigeva che, dovunque passava, il Pontefice fosse accolto con gli onori dovuti all'alto suo grado. Per questo si emanarono ordini, si diedero disposizioni precise dalle autorità civili ed ecclesiastiche, e nulla si omise di quanto potesse dare al fatto il dovuto risalto.

## II.

Fra le città, per le quali doveva passare il Pontefice, era pure Tortona, e però il Prefetto del Dipartimento di Marengo ed il Sottoprefetto del Circondario si diedero subito a disporre ed a preparare, con la cura la diligenza e la sollecitudine necessarie, il ricevimento.

Il Sottoprefetto di Tortona il 20 di ottobre (29 vendemmiajo) scrisse al Sindaco del Comune che il Pontefice sarebbe passato a Tortona il 15 del mese seguente (2) ed occorrevano 72 cavalli da tiro ed 8 puledri; che il 14 sarebbe giunto il cardinale **Fesch** ed il 16 qualcun' altro del seguito, e che faceva duopriattare tosto le strade e riparare i ponti.

Il 30 (8 brumajo) avvertiva che per riparare i guasti maggiori erano necessari 6000 barocchi di ma-

---

(1) V. **Rinieri** op. c. pagg. 106.

(2) Il passaggio invece, per le ragioni che si diranno più innanzi, avvenne il giorno 11, e quindi anticiparono anche gli altri annunciati in questa lettera.

teriale, i quali erano stati ripartiti fra dieci Comuni, che quello di Tortona doveva riattare subito il tratto di strada da Porta Voghera sin oltre la Capitania, e che per il riattamento di questo tratto abbisognavano 740 barocci di ghiaja. Inoltre ordinava si spazzassero i fossi.

Il 1 di novembre (10 brumajo) ribadiva che era mestieri far presto, segnatamente perchè si aveva motivo di credere che il Pontefice sarebbe passato qualche giorno prima (1), e gli trasmetteva un *Promemoria per le disposizioni preparatorie e di precauzione in occasione del passaggio di S. S.*, nel quale si ingiungeva di: 1.º Intimare ai proprietari di cavalli di tenerli a disposizione del Maestro di Posta **Priora**, pena l'arresto; 2.º Riparare i ponti e riattare le strade sino al confine dell' Alessandrino; 3.º Provvedere le barche ed i barcajoli occorrenti pel passaggio della Scrivia; 4.º Tracciare sul letto del fiume la strada da percorrere; 5.º Rizzare dei fanali lungo la strada del fiume, nelle svolte ed in tutti que' luòghi e punti ne' quali si ravvisasse necessario, e provvedere all' illuminazione della via principale per il caso il passaggio del Pontefice avvenisse di notte; 6.º Provvedere ed allestire convenienti alloggi per **Sua Santità** ed il suo seguito, potendo accadere che la Scrivia, essendo autunno inoltrato, gonfiasse ed essi avessero a dormire a Tortona; 7.º Tenere pronta, ed « in istato di fare buona comparsa », una guardia di 15 a 20 cittadini scelti, agli ordini di un ufficiale; 8.º Vietare, nei giorni del passaggio, il transito per la via maestra a qualsivoglia specie di veicoli.

Gli ordini, però, e le istruzioni date dal Prefetto al Sottoprefetto, e da questo al Sindaco, parevano non

---

[1] Come di fatto avvenne.



Requisite quanti cariaggi potete, fate sentire ai proprietari che verranno pagati, se obbediscono, e rendendosi renitenti verrà eseguito il lavoro a di loro spese senza rimborso, nel qual caso li compellerete anche militarmente. Per accelerare il lavoro vi vogliono dei manuali, ed un assistente pratico per diriggerli.

Non dimenticate la strada di Alessandria ed il passaggio dell' Ossona (1) e della Scrivia. Tenete nota di tutto, e mandatemela per essere spedita al Sig. Prefetto.

Il passaggio del Sommo Pontefice per un oggetto cotanto interessante sarà memorabile ne' fasti avvenire.

Sarà per noi tutti, e specialmente pel vostro Comune, un mottivo di gloria e di consolazione l'aver fatto tutto il possibile per procurargli un transito felice per istrade commode. Io sono incaricato di fare un rapporto giornaliero al Prefetto dello stato, e dell'avanzamento de' lavori, e vivo sicuro che mi procurerete il contento di poter dire, che il vostro Comune si è distinto fra tutti.

Ho l'onore di salutarvi

**Carpani ».**

Il giorno 7 poi (16 brumajo) gli scriveva che il Sindaco di Voghera gli aveva annunziato che la prima Divisione del seguito di **S. S.** sarebbe giunta il giorno seguente; provvedesse quindi perchè nessun cavallo uscisse di città ed i vetturali tenessero i loro a disposizione del Maestro di Posta. Ed il 9 gli inviava le poche righe che seguono:

**Carlo Andrea Carpani**  
*al Maire di Tortona*

Li 18 brumajo anno 13.

« Il Corteggio di **S. S.** arrivato in questo punto

[1] Affluente della Scrivia presso Tortona, ad occidente della città.

non avendo potuto oggi riposare un solo istante per pranzare, sono a pregarvi, Signor Maire, di farli somministrare al rispettivo alloggio, o in quell'altra maniera che stimerete conveniente, un rinfresco. Il vescovo pensa per gli alloggi che ha in casa. Mi lusingo, Signor Maire, che vi presterete in questa circostanza per fare onore a Voi, ed al vostro Comune ».

Infine con altra lettera gli manifestava la sua soddisfazione perchè il riattamento della strada Romera era stato fatto a dovere e con prontezza, ma soggiungeva che « per far l'opera compita per tutta l'estensione » erano necessari altri 452 carri di ghiaja, da prendersi dalla Scrivia e dal Grue (1).

Furono quindi 1190 (coi 740 notati indietro) i carri di ghiaia che il Comune fece trasportare, parte dai proprietari, parte a sue spese, per il riattamento della strada per la quale doveva passare il Pontefice. Inoltre si spazzarono 313 fossi e si racconciò il selciato della via principale della città (2).

### III.

La partenza da Roma era stata fissata al 3 di novembre, e mentre si facevano i preparativi il S. Padre sarebbe andato a rinfrancare la sua salute, allora alquanto malferma, sui colli Albani in Castel Gandolfo. Senonchè Bonaparte aveva deciso di non differire l'incoronazione oltre il 2 dicembre, e dopo avere fatto annunziare al Pontefice dall'arcicancelliere Cambacérès e dal ministro degli esteri Talleyrand, e cercato di far giustificare la sua risoluzione, volle giustificarla egli

---

[1] Affluente della Scrivia presso Tortona, ad oriente della città e tagliante la strada che da Tortona conduce a Voghera.

[2] I documenti citati e trascritti si conservano nell'Archivio municipale di Tortona: *Onori e omaggi a personaggi illustri*, Mazzo I.

stesso scrivendo al cardinale Fesch il 5 novembre: « Vous sentez bien que sans des considérations de la plus grande importance, je n'y mettrais pas un telle insistance... Indépendement de beaucoup de raisons majeures, il est impraticable de retenir si longtems à Paris les troupes qui y sont appelées... et de laisser les administrations et le cours de justice sans chefs... (*Correspondence*, x, 8161) ». Dovette, quindi, il Pontefice abbreviare la villeggiatura, diminuire i giorni di soggiorno a Torino ed a Lione precedentemente fissati per riposare nel lungo e faticoso viaggio, e parti il 2 novembre (1)

« S. S. Pie VII partit de Rome le 2 novembre 1804 (11 brumaire an. XIII), racconta uno scrittore contemporaneo (2), et arriva le 11 de même mois (20 brumaire) sur les confins du Département de Marengo, théâtre de la gloire de Napoléon I, où il a jeté le plus solides bases de l'Empire Francais, et qui est le premier de 6 Départemens qui composent cette 27<sup>me</sup> Division militaire en venant de Plaisance... On n'attendait S. S. que quatre jours plus tard. Les ordres et les

---

[1] V. *Rinieri* op. c. pagg. 93-95. Una lettera poi, datata da Parma (*Onori e omaggi ecc.* Mazzo c.) diceva che il viaggio sarebbe stato in 3 divisioni e quella del Papa sarebbe stata la più numerosa, che il seguito sarebbe stato di 45 persone e di 46 quello dei Cardinali e dei Vescovi, che durante il viaggio si sarebbero presi altri, di modo che si poteva contare di avere 130 persone, e che abbisognavano 18 berline, 3 forgoni a 4 ruote, 2 carri a 2 ruote e più di 90 cavalli. Aggiungeva poi che il Papa aveva rifiutato l'ospitalità offertagli dai Benedettini e dall'Arcivescovo, ed avrebbe preso alloggio nel Palazzo S. Vitale.

[2] *Passage de S. S. Pie VII par la ving-septieme Division en novembre 1804 [brumaire XIII]*. L'opera non ha il nome dell'autore, che è invece indicato [nell'esemplare posseduto dalla Nazionale di Torino] sul dorso della rilegatura, ed è l'Abate **Stefano Borson**, conservatore del Museo di Storia naturale in Torino. V. **Chiuso**, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, vol. II, Torino.

preparatifs pour sa réception avoit été disposés en conséquence. Cette anticipation de son voyage rendit son arrivée presque inopinée; et quoiqu' elle accélèra le bonheur qu' on avoit de le posséder, elle ne laissa, en quelques endroits, le tems nécessaire pour recevoir avec tout l' éclat et la magnificence qui étoient l' objet de vœux de tout le monde, et dont le **Grand Napoléon** voloit que fut signalé son passage dans la 27<sup>me</sup> Division militaire ».

Il Pontefice parti da Piacenza l' 11 novembre alle ore otto e mezza (1). Al confine del Dipartimento l'attendevano tre brigate di gendarmi comandati da un ufficiale, e ad un quarto di miglio da Voghera fu ricevuto dal faciente funzione di Sottoprefetto Carena, dal Sindaco Zanino, dagli assessori Avv. Gallini e Beltrami, dal Segretario del Municipio Borroni, dal comandante la Guardia nazionale, Panizzardi, e dai comandanti delle milizie francesi. Il Sottoprefetto gli presentò gli omaggi, e gli auguri di felice viaggio, della città, e lo pregò di accettare un modesto asciolvere. Il Pontefice accettò ringraziando. A pochi passi dalla città lo accolsero il Consiglio Municipale, con la musica, ed i cittadini più ragguardevoli. Le vie erano tutte pavesate ed affollate di gente accorsa da ogni parte, e le campane sonavano a festa. Entrato in città si recò alla Chiesa di S. Sebastiano, alla cui porta fu ricevuto dal clero in abito corale, e di là al palazzo Dattili. Quivi, dopo breve riposo, ricevette i signori di casa, le autorità, il clero, e molte altre persone, e benedisse da un balcone il popolo. Gli fu poscia servito l' asciolvere, al quale presero parte tutte le autorità.

Ed ora veniamo al suo ingresso in Tortona, la cui narrazione trascrivo dal citato scrittore contemporaneo.

---

[1] Borson op. c., che qui comperdio.

« Sa Sainteté, après un court séjour de deux heures et demie a Voghera, en repartit à 3 heures et demie de l'après midi, dans la même ordre qu'elle y étoit arrivée; les mêmes personnes qui étoient allés à sa rencontre l'accompagnèrent encore jusqu'à Pontecurone, et là le maire de la commune ne négligea rien pour la recevoir avec les honneurs qui lui sont dus; il la suivit avec sa garde nationale jusqu'à Tortonne.

A l'instante que Monseigneur l'Évêque d'Amiens, Jean Grysostomme De-Villaret (A), eut appris la nouvelle du voyage anticipé de S. S.; il partit de Turin accompagné de ses deux grand-vicaires, et dignes collaborateurs, messieurs les abbés de St. Geyrat et de Pina, et se rendit à Alexandrie. Dès qu'il y fut arrivé, il en repartit avec M. le préfet Campana, pour aller ensemble à la rencontre de S. S.: il apprirent à Tortonne que le S. Père n'étoit plus qu'à un demi-mille de la ville: et pour ne pas retarder sa marche, ils jugèrent plus convenable de l'attendre, avec Monseigneur l'Évêque de Tortonne, qui étoit à la tête du clergé et du chapitre, devant la porte de la cathédrale qui donna sur la place où les relais étoient placés. Le sous-préfet, le maire, les adjoints, le corps municipal et toutes les autorités étoient allées à la rencontre de S. S. à une certaine distance de la ville. Le sous-préfet et le maire lui présentèrent, en termes de respect et de joie, les hommages et la vénération de leurs administrés pour le Chef suprême de la religion, et le S. Père accueillit avec bonté et satisfaction leurs compliments. Au bout d'une demi-heure, et au son des cloches arriva la voiture du Pape qui s'arrêta devant

---

[A] Subdélégué du S. Siège, Commissaire de S. M. I. pour l'organisation de l'Église en Piémont, et nommé à l'Évêché d'Alexandrie le 2 messidor [2 giugno] an. XIII.

la cathédrale : Monseigneur de Tortonne lui présenta l'eau bénite : S. S. l'ayant prise, bénit le peuple immense qui étoit accouru pour se prosterner à ses pieds. Ensuite Monseigneur d'Amiens lui fit la harangue suivant, au nome de S. M. I., en lui présentant les hommages du clergé et des habitans de la 27<sup>me</sup> Division militaire.

« Je dois aux bontés de S. M. I. d'être le premier des Evêques Français, qui ait pu jouir de l'inappréciable satisfaction d'offrir à **Votre Sainteté** l'hommage de mon amour, et de ma profonde vénération. En remplissant un devoir si cher à mon coeur, il m'est bien doux de penser que les sentimens que je mets à ses pieds sont la fidèle expression de ceux qu'éprouvent pour Elle, le Clergé et tous les habitans de l'Empire Française ; l'empressement avec lequel le peuple des villes et de campagnes est accouru dans nos Temples, au moment où les Ministres de la Religion les ont fait retentir des ardentés supplications qu'ils adressoient au Ciel pour l'heureux voyage de V. S., doit lui garantir la vive et respectueuse reconnaissance dont tous les coeurs ont été pénétrés en pensant à la marque éclatante d'intérêt, qu'ont reçue d'Elle tous les Français, dans la personne de leur Chef. Nos voeux accompagneront V. S. durant le cours d'une route longue et pénible ; et après avoir conjuré l'Auteur de tous les biens d'éloigner d'Elle tous les dangers qui pourroient le menacer, ils lui demanderont avec les plus vives instances que, pour prix de tant de travaux et de peines, Elle puisse rapporter dans la Capitale du Monde Chrétien, la consolante assurance d'avoir glorieusement affermi la Religion de **Jesus Christ** dans un Empire où durant tant de siècles, elle fut si constamment honorée par la piété des Fidèles, et les vertus de ses Pontifes ».

Monseigneur d'Amiens ayant prononcé ce discours,

auquel S. S. se monstra fort sensible, dona la main au S. Père, et le conduisit au prie-Dieu placé dans le sanctuaire, où il reçut la bénédiction du S. Sacrement. Cette cérémonie achevée, Monseigneur l'Évêque d'Amiens partit avec ses deux grands vicaires et M. le préfet pour précéder S. S. à Alexandrie.

Le S. Père, après une courte conférence avec Monseigneur l'évêque de Tortonne et son clergé, en repartit pour continuer son voyage. Je ne puis omettre ici une petite circonstance du voyage de S. S. La rivière nommée *Scrvia* se trouvant guéable, on n'avoit pas eu le tems d'en rendre plus commode le passage sur le petit bateau; S. S. en s'y présentant, ne voulut pas, comme faisoient les autres personnes de sa suite, la passer dans la voiture; mais elle descendit de carosse et s'acheminat vers la barque. Ces pauvres bateliers, pénétrés de respect et d'attendrissement, en voyant le S. Père marcher sur les cailloux de la rivière, se depouillerent sur-le champ et étendant leurs habits par terre, procurerent ainsi un passage plus commode au S. Père jusqu' au bateau. Ils rappelerent par là le triomphe de **I. C.** lorsqu' à son entrée dans Jérusalem, le peuple étendait ses habits à terre, pour lui faire un passage » (1).

Il Municipio volle conservare memoria di questo

---

[1] Nel viaggio, fra Piacenza ad Alessandria, accadde un fatto delittuoso. « Si sente, così scriveva un contemporaneo, che tra Piacenza ed Alessandria il bagaglio del Papa è stato assalito da molti fuorusciti, e derubati alcuni arredi preziosi, fra cui il bacile d'argento dorato per i pontificali, e delle corone legate in oro, medaglie pure d'oro a foggia di camei ». [*Diario del Mantovani nell'Ambrosiana di Milano*, vol. III, pag. 147]. V. **Rinieri** op. c. pagg. 110. Il Padre **Ratti**, bibliotecario dell'Ambrosiana, richiesto da me se il *Diario* accenna a Tortona, mi rispose [e lo ringrazio vivamente della cortesia]: « Il **M.** sorpassa Tortona e non la nomina »

passaggio di Pio VII, e delle onoranze a lui rese, e lo fece con il seguente verbale che si legge negli Atti della Città (1):

« L' anno decimo terzo della Repubblica Francese e Primo dell' Impero, ed alli 25 Brumaio nel Comune di Tortona, e nella solita sala delle sedute nel Palazzo della Mairie.

Sulla notizia fatta pervenire a questa Mairie dal Sig. Prefetto del Dipartimento relativa al passaggio di S. S. il nostro Sommo Pontefice Pio VII in questa Città per recarsi a Parigi ad assistere alla Coronazione di Napoleone Bonaparte in Imperatore de Francesi, ed a tenore degl' ordini dello stesso Sig. Prefetto di dover far riattare le strade tanto Postali che le Contrade di questa Città, e di far somministrare al Mastro di Posta quarantacinque cavalli compresi n.o 18 di sua stazione per servirsene in occasione di detto passaggio, il Maire si è data tutta la premura di portarsi a visitare la strada Postale Romera (2) entro i limiti di questo suo Comune, cioè dal confine verso Pontecurone al confine verso il Circondario di Alessandria ed il sito

---

[1] Arch. Mun. di Tortona — *Atti Consolari* 1801 - 1811, 1816 - 1817 — *Atti dell'Amministrazione Comunale* [Maire] 12 sett. 1801 - 18 apr. 1811.

[2] La *Strada Romera* [*Strada Reale Romera*] partiva da Serravalle Scrivia sulla riva sinistra del fiume, e dopo aver toccato Bettole di Villalvernia e Bettole di Balbi, ora di Castellar Ponzano, giungeva presso Rivalta Scrivia, e attraversando poi il fiume col nome di *Strada della Bicocca* entrava in Tortona a Porta Serravalle. Ne usciva per l' attuale *Porta Voghera*, antica *Porta S. Martino*, per dirigersi a Pontecurone, Voghera e Montebello. Debbo questa indicazione alla cortesia dell' amico Pittore Giuseppe Sala, che la tolse da una Carta del Circondario di Tortona del 1667 [Castelnuovo Scrivia, 6 maggio], disegnata dal Misuratore-Geometra Giuseppe Barengo. Il sito detto *Pietra Bianca* ha tuttora questo nome.

detto di Pietra bianca, e previo calcolo di materiali necessarj fatto dal Cattastaro e Misuratore Marchesi ha fatto eseguire il riadattamento di d.a strada per Roidi da Particolari possidenti per ciò che riguardi soltanto il trasporto della Ghiara, e sassi, come pure ha fatto riattare il selciato della Contrada Maestra di questo Commune, e riguardo alli cavalli mediante richiesta molti particolari sonosi fatto un piacere di darii, e molti mediante invito.

E sull' avviso dato alle Mairie dal Signor Sotto-Prefetto, che detto passaggio cadeva nel doppio pranzo delli Venti Brumaio cor.te (11 9bre. u. s.) la Mairie del Consiglio Municipale (non potendo a causa della caduta pioggia e per essere la strada molto umida, ed in parte fangosa, recarsi sino al limite del Circondario Communale) si portò fuori della Porta detta di Voghera con un distaccamento di Guardia Nazionale, e verso le ore quattro e mezza passando detta S. Santità in carrozza si fermò, e fu inchinata, e complimentata dalla Mairie, e Corpo Municipale, e la pref.a S. Santità rispose che sarebbe sempre memore de sentimenti esternati dalli Tortonesi, e che ringraziava la Mairie, e Corpo Municipale per tali obbliganti loro attenzioni, indi continuata la marcia col suo seguito, al quale unitisi Mairie e Corpo Municipale, smontò S. S. di carrozza sulla Piazza avanti la Chiesa Cattedrale, ove fu ricevuto e complimentato da Monsignor Villaret Vescovo del Dipartimento alla testa del Capitolo de Canonici e del Clero in abito sacerdotale, indi entrata S. S. col Corteggio Ecclesiastico, ed anche delli Prefetto, Sotto Prefetto, e Mairie in Sancta Sanctorum, si diede la benedizione col SS.<sup>mo</sup> Sacramento, alla quale intervenne colla maggior affluenza il Popolo di Tortona, e Forestieri espressamente venuti, e dopo ciò rimontata S. S. in carrozza partì col suo seguito verso

Alessandria preceduta da do Mons. Villaret, e dal Prefetto, e seguito sin oltre passato il Fiume Scrivia dal Sotto Prefetto, e dalla Mairie, la quale aveva altresì date le disposizioni nel caso che S. S. si fosse fermata di notte tempo, coll' avere provveduto per gli alloggi, e coll' aver fatto piantar li pali per li fanali sino al di là della Scrivia, cioè sino alla Cassina detta la Principa.

Ed all' oggetto che li Posterì abbiano altresì un' idea del seguito di S. Santità, a piede della presente seduta sarà per copia trascritto coll' itinerario (1).

In seguito veduta la nota delle spese fatte per il

---

[1] *Passaggio di S. S. e seguito a Tortona con suo itinerario S. Santità Papa Pio VII.*

Cardinali: **Debaian, Braschi, Antonelli, Borgia Depetro, Caselli e Fesch**, Ministro Plenipotenziario della Francia presso la S. S. in Roma;

Vescovi: **Fontana, Frenaia, Devoti, Calderini, Fornici.**

Monsignori: **Gavotti**, Maggiordomo di S. S., **Altieri**, Maestro di Camera di S. S., **Bertasoli**, Elemosiniere di Nostro Signore, **Menocchio**, Sagrista, **Mancurti**, Cameriere Segreto.

Abbate: **Mauri**, Minutante di Segreteria, **Foschi**, Minutante dei Memoriali. S. A. il Duca **Braschi** e S. A. il Principe **Altieri**, Comandanti la Guardia Nobile.

Medico e Chirurgo di S. S.

Due Ajutanti di Camera di S. S.

Segretari dei Monsignori, Elemosiniere, Devoti, Maggiordomo, Mastro di Camera, Credenziere e Cuoco di S. S.

Due Corrieri di S. S. e due di S. E. **Fesch**, il quale aveva pure ai suoi ordini otto segretari, elemosinieri e gentiluomini, e due valletti di camera e d' ufficio.

*Itinerario:*

A 3 nov. da Roma a Viterbo, indi ad Acquapendente, S. Quilico, Siena a pranzo, Firenze, S. Marcello, Pauli, Modena, Parma, Piacenza. 11 nov. ad Alessandria, 12 d.o a Torino, indi alla Novalesa, Lanfèborg, St. Jean de Mourienne, Chambéry, Pont de Bonvoisin, Lione, Rcvano, ed il restante del viaggio a Parigi per l' antico Rivernoì.

La Posta di Voghera con quarantacinque cavalli mandati collà dal Mastro di Posta di questa Stazione ha servito S. S. e seguito da Voghera a Tortona.

E per condurre S. S. e Seguito in Alessandria il Prefetto del Dipartimento ha mandato centoquaranta Cavalli coi postillioni da Alessandria.

S. S. e seguito fu franco da ogni spesa nell' Impero Francese, e così dal Ponte di Enza, confine Reggiano, fino a Parigi.

riattamento di dette strade, e Contrada, non compreso il trasporto della Ghiara e giornate fatte per Roide, rilevanti a franchi duecento tre, e centesimi settantacinque, e così pure la nota delle retribuzioni date alla Guardia Nazionale, Cavallanti e Servienti Sig. Mairie, ascendenti a franchi settantaquattro, e centesimi novanta, e facienti in tutto franchi duecento settant'otto, e centesimi settantacinque, si manda all'Esattore **Giudice** di fare il pagamento di d.a somma al Cittadino Pietro Baglione in vista del mandato cui saranno unite d.te Note ».

Entrò in Alessandria alle 7 e 30 pom. fra le acclamazioni del popolo, il suono delle campane ed il tonare delle artiglierie. Giunse poi a Torino la sera del 12 ed il *Journal de Turin* (N. 235, 23 brumaire) il giorno successivo così annunziava il suo arrivo nella capitale del Piemonte: « Sa Sainteté le Pape est arrivé à Turin lundi 21 brumaire à 10 heures et demie du soir; elle était partie le matin d'Alexandrie avec tout son cortège... Elle a été reçue et complimentée au - de là des frontières du département du Pô, par le général Menau, Administrateur général du Piemont. Les bornes de cet article ne me permettent pas de donner ici son discours; je me contenterai de dire qu'il a été trouvé digne, et de l'auguste monarque, dont il a parlé avec enthousiasme, et du chef suprême de notre Église, aux pieds du quel il a porté l'hommage du respect et de la veneration de dix-huit cent mille nouveaux Français ». Ed i 1800000 *nuovi Francesi* fecero veramente al Pontefice, non pure l'accoglienza che voleva Napoleone, sì quella schietta e devota che ad essi ispirava la loro venerazione al Capo della Chiesa. E qui pongo fine alla breve mia narrazione con le seguenti linee riassuntive del seguito del fatto di **E. Lavisse** e **A. Ramabut**:

Son voyage en France commença sous d'heureux auspices. Les routes se couvrirent devant lui d'une foule empressée et respectueuse. A Lyon, où il s'arrêta, l'empressement devint de l'enthousiasme. Napoléon l'attendait à Fontaineblau. A Paris, il l'entoura d'honneurs. Au jour fixé pour le sacre (2 décembre) l'Empereur se rendit à Notre-Dame en grand costume de parade, revêtu des ornemens impériaux, faisant porter devant lui par des maréchaux la couronne, le sceptre et l'épée de Charlemagne. La veille, le cardinal Fesch, muni des dispenses nécessaires, avait béni son mariage religieux avec Joséphine, dans la chapelle des Tuilleries. Le pape le sacra, ainsi que l'impératrice; mais quand il voulut lui poser la couronne sur le front, Napoléon la saisit brusquement et se couronna de ses propres mains. Pie VII, froissé, se plaignit et obtint que l'incident ne serait pas relaté au *Moniteur* (1).

Torino, 29 Marzo 1907.

PIO EVASIO CERETI

---

(1) *Histoire générale* l. c. V. pure Rinieri op. c. c. VI: Cantù. *St. Un.*, 10.a ediz., pagg. 172-74; Artaud de Montor, *Storia di Papa Pio VII trad. dall' Ab. Cav. Cesare Rovida*, Milano, 1837; Giucci, *Storia di Pio VII*, Roma 1857, 1864; Pistolesi, *Pie VII*, 1824; Henke, *Pius VII*, Stuttgart 1862; Bertolotti Domenico, *Vita di Pio VII Papa*, Torino 1881; König Dr. Leo, *Pius VII*, Innsbruck 1904; Pacca, *Memorie storiche del mistero dei due viaggi in Francia e della prigionia nel forte di S. Carlo in Fenestrelle*, Benevento 1838; *Derthona sacra, Strenna del popolo per l'anno 1900*, nella quale, in un breve scritto *Per il centenario dell' elezione di Pio VII*, si ricorda che il Pontefice in questa circostanza concesse in perpetuo a tutto il Clero della città e Diocesi il privilegio di poter recitare una volta al mese l'ufficio di S. Marziano Vescovo e Martire e di S. Innocenzo Vescovo Conf., Patroni della città, a perenne ricordo del suo passaggio ». V., infine, il fasc. II 1903 di questo *Bollettino*, dove a pagg. 47 è ricordato il decreto imperiale ordinante che la commissione per ricevere il Pontefice Pio VII, che si recava all' incoronazione, doveva incontrarlo ai confini del dipartimento di Marengo.



## RECENSIONI

---

CARLO ARNÒ - *Notes sui ministeri Gioberti-Sineo e Chioldo-Rattazzi* - (Es.<sup>o</sup> Riv. d'Italia) Dic. 1906 p. 8.

La figura nobilissima del grande patriota, nostro cittadino, Riccardo Sineo è lumeggiata in queste pagine, con documenti preziosi del Bava, del Gioberti, del Montanelli. Al Sineo, deputato, senatore, Ministro dedicherà fra non molto lavoro di maggior mole il valente professore dell'Università Modenese, al quale inviamo qui intanto una calda parola di incitamento ed un affettuoso saluto per attestargli l'interesse con cui nella patria tortonese si segue l'opera sua.

I. D. pubblicherà nel prossimo fascicolo, illustrata da ritratti, la solenne commemorazione del Sineo pronunciata dall'A. nel salone civico il 17 Marzo c. a.

MARIO MANDALARI - *Dalla Novella alla Storia Italiana* - (Es.<sup>o</sup> Italia Moderna) Roma 1906, p. 27.

I. D. ha già ripetutamente onorato il nome del nostro Matteo Bandello. Ora è il prof. Mario Mandalari che nella sua prolusione al corso di letteratura italiana detta il 18 dic. 1906 nella R. Università di Roma, lo presenta al suo colto uditorio così: « Ho un'idea fissa che qui parmi opportuno esporre. A conoscere bene la vita letteraria e politica del nostro cinquecento pare a me sia necessario ricorrere alle Novelle di Matteo Bandello, il quale, dopo il Boccaccio,

è il più vario e il più autorevole nostro Novellatore. Per la conoscenza storica, interna ed esterna, delle novelle del Bandello ed anche per la storia politica e civile dell'Italia nel secolo xiv, credo sia molto utile un'indagine speciale sulla famiglia Gonzaga negli scritti anche minori del grande Novellatore tortonese ».

E il grande novellatore non fu ancor creduto degno dai concittadini del minimo ricordo. È certo però che se un giorno verrà posto qualche segno a ricordare pubblicamente fra noi qual sia la patria del Bandello, vorremo anche udire in quel dì la dotta parola di Mario Mandalari, poichè nessuno più di lui potrebbe ridarci, vivente ed alto, sul suo mondo vario e magnifico l'artista alla cui opera tante ispirazioni attinsero le letterature d'Europa.

CAN. V. LEGÈ - *Il borgo di Viguzzolo e un incendio che lo distrusse il 19 Ott. 1427* - T. Rossi 1907. p. 36.

L'interessante opuscolo dà assai più che non prometta nel titolo, poichè contiene una quasi completa storia del più intimamente tortonese fra i borghi del territorio. Il nostro vice-presidente colle sue frequenti pubblicazioni di carattere popolare e tuttavia sempre ben appoggiate a documenti e ad autori, si rende veramente benemerito della diffusione degli studi di storia locale.

L. UBERTIS - Sindaco di T. - *Relazione sul conto consuntivo dell'anno 1905* - T. Peila 1907, p. 16.

L'Avv. Ubertis, che alla dottrina accoppia vivo senso d'arte, ha saputo assai bene piegare alla necessità burocratica la sua prosa lucida ed elegante che s'avvantaggia qua poi di buone novelle, annunciando un avanzo di L. 48.000. Notiamo con piacere come per la prima volta il nostro Museo, che pareva sino a qui tollerato, venga ufficialmente proclamato

elemento di lustro e decoro cittadino, ottenendo con la biblioteca trattamento alla pari.

Era tempo diffatti che, ad onore della cultura tor-tonese, certe prevenzioni avessero fine, poichè, come scriveva Felice Cavallotti, il cui busto orna l'esterno del nostro Istituto: *Arte e Scienza sono sorelle nel mondo e son faro entrambe nella storia del destino umano.*

GYMNASTICON LILLIPUZIANO - T. Peila 1907, p. 20.

La brillante operetta - versi del nostro socio Avv. Domiziano Soncino e musica dell'Avv. Cesare Marengo - ha ottenuto al teatro Civico le sere del 9 e 10 Marzo un caloroso successo. Il libretto è un piccolo *bijou* tipografico. Speriamo che l'esercizio della ginnastica ricreativa, abbia, dopo una *réclame* così artistica, più ampia diffusione, più sincere simpatie,

TEN. FRANCESCO ROLUTI - *Intorno al nostro problema militare* - Torino, Casanova 1907, p. 36.

Il nostro socio tratta con molta chiarezza in questo suo scritto le più importanti quistioni che interessano attualmente l'esercito nostro e sopra tutto quella scottante delle carriere. Dà tono al lavoro una solida e varia coltura professionale. L'A. annuncia di prossima pubblicazione altri suoi scritti, ai quali auguriamo l'ottimo successo che questo ha avuto.

ORAZIO ROGGIERO - *Quarto orleanese inedito della zecca d'Asli* - Milano 1901. p. 4,

D. SANT'AMBROGIO - *Nuove notizie archeologiche sulla basilica di S. Ambrogio* - Milano 1907. p. 23.

id. *L'ultima opera d'arte della Certosa di Pavia* - p. 7.

COL. CARLO PAGANO - *Per la storia del risorgimento italiano.* - Roma 1906, p. 15.

RIVISTA STORICA BENEDETTINA - Marzo 1907.

Segnaliamo un articolo del n. c. P. Lugano sul Dizionario d'archeologia cristiana dell'ab. Cabrol.

ARCHIVIO STORICO DI LODI - Dic. 1906.

Vi si accenna all'occupazione di T. per parte dei Francesi del Lautrec ed a Lodovico Vistarino cui fu affidata dal Duca la nostra città (14 Feb. 1528).

DOTT. G. JUNG - *Bobbio, Velleja e Bardi* (in Arch. Stor. delle prov. parmensi) - 1906, p. 34.

Studio assai interessante specialmente per la descrizione della vita monastica a Bobbio nell'alto medio evo.

ACHILLE ARTOM - *L'assedio ad Tourtona* - T. Peila 1907, p. 28.

Sono 24 sonetti che trattano assai onestamente il nobilissimo tema che ancora tante risposdenze solleva nell'animo del nostro popolo. Il sonetto è forma essenzialmente lirica, di grande difficoltà e di grande finezza. Il sonetto epico è un'eccezione che Giosuè Carducci ha messo in rilievo col *Ca ira*. Ora il Pascarella con una genialità vernacola meravigliosa gli ha dato nuovi spiriti e l'ha messo alla moda. Perciò noi segnaliamo con piacere questi sonetti tortonesi in cui il nostro dialetto è chiamato alla trattazione di un tema elevato e piegato a forme di grande esigenza artistica. L'impressione complessiva è tuttavia d'un lavoro martellato a freddo, scarsamente emotivo. Forse c'inganniamo, ma con Achille Artom, del cui ingegno abbiamo elevato concetto, dobbiamo usare sincerità, sicuri che egli vorrà risponderci con un nuovo lavoro e costringerci all'ammirazione incondizionata.

A proposito di poesia dialettale giova ricordare come la S. S. compresa dell'importanza scientifica che, a prescindere dal pregio letterario, ha negli studi moderni la produzione vernacola, bandì fin dal suo primo anno di vita, un concorso che se non ebbe felice esito, fruttò tuttavia qualche utile rilievo non inopportuno a ricordare.

In primo luogo fu notata l'assoluta insufficienza tecnica dei più fra i poeti vernacoli. L'ignoranza della metrica e delle leggi del ritmo rendeva assolutamente informi componimenti che non mancavano qua e là di frammenti efficaci e di tratti arguti e brillanti.

In altri appariva lo sforzo crudele di crocifiggere in versi concetti banali materiati di prosa la più ribelle, colmando le deficienze metriche con volgarità interietive del peggior gusto. I *sacrabieu*, i *post'ess orbu*, i *picat* venivano applicati in qualsiasi parte del verso, come pedate *a posteriori*, pur di farlo ruzzolare alla sua undecima sillaba. Se le deficienze o le sovrabbondanze eran lievi allora si imponeva ad un povero vocabolo un jato impossibile od un'afèresi assassina e così si chiudeva la bocca alla prosodia.

In altri ancora era una mania da raffinati, un prendere a prestito dalla lingua frasi e movenze, un mandare attorno il dialetto in frak e caramella, creando una locuzione senza spontaneità e senza patria, piena d'*ublio*, d'*ebrassa*, da *sguard languid*, ad *sogn fulgid*, d'*urison cup*.

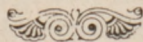
La poesia vernacola ha da essere rigorosamente pura, ha da mostrare le peculiari attitudini, le risorse proprie di un dialetto nella finzione letteraria, si da metterne in evidenza la forza, la chiarezza, la spontaneità. Occorre perciò uno studio profondo del dialetto vivo sulle labbra del popolo ed un contatto perenne e vivificante coll'anima popolare. Occorre altresì un discernimento rigoroso sul trasegliere gli elementi originali e nell'escludere l'importazione esotica ed i prodotti bastardi.

Questo per quanto riguarda il materiale linguistico, ma... e le forme poetiche? È razionale che la poesia vernacola chieda a prestito forme elaborate per la lingua toscana in secoli e secoli di attività letteraria?

Non ha da ricercare essa forme sue emergenti dalle necessità del suo ritmo? Il nostro dialetto che sovrabbonda di tronche strapazza l'endecasillabo cui bisognano le più grandi risorse fonetiche. Certo l'alessandrino francese od i ritmi del provenzale armonizzano di più eolla nostra locuzione. Del resto anche nei proverbi dei nostri agricoltori, nelle nenie tradizionali è facile rintracciare spunti, armonie frammentarie, suscettibili di sviluppo. Ma sopra ai suoni, sopra alle forme, ricordiamolo in fine, sta la visione, l'immagine creativa. Essa ha da essere ben nitida, ben armoniosa, ben vivace perchè al calore della sua vita possa fondersi nella parola quel bronzo invisibile che la fa vittoriosa del tempo.

Alla stregua di queste osservazioni Domenico Schiavi rimane ancora l'artista che ha saputo trarre dal dialetto le più vivaci scintille. La sua opera non è immune da mende, zavorra e stiracchiature non scarseggiano, ma vi sono strofe in *Prugress e moda*, p. e. in cui l'equilibrio fra concetto e forma è veramente trovato.

Questo equilibrio l'acquisterà, a suo tempo, anche la poesia di Achille Artom. L'anima sua piena di delicata nostalgia lo cercherà per vie ancor nuove al nostro dialetto, ma non si stancherà sino a che non riassuma nel verso il consenso di molti cuori fraterni.



## NOTIZIE

ATTI DELLA SOCIETÀ - L'assemblea generale del 23 dicembre 1906 ha deliberato :

- 1.<sup>o</sup> Di autorizzare le esazioni delle quote scadute fatte a domicilio dei soci per mezzo di apposito incaricato, o per mandato postale.
- 2.<sup>o</sup> Di approvare il bilancio consuntivo del 1906 ed il preventivo del 1907.
- 3.<sup>o</sup> Di confermare in carica la Direzione per tutto il 1907.
- 4.<sup>o</sup> Di aprire una sottoscrizione ad azioni di Lire cento a fondo perduto per la fondazione di una **cassa di risparmio del tortonese**, avente lo scopo di favorire il piccolo risparmio, e di consacrare ad *opere di utilità pubblica tutti gli utili* disponibili.

Di sollecitare per questo il contributo del Comune e della locale congregazione di Carità.

NB. La bozza di Statuto fu già rimessa in esame alla Giunta. Essa verrà poi comunicata a tutti i sottoscrittori e discussa in seduta plenaria. La sottoscrizione procede con successo. Vi figurano le principali famiglie tortonesi ove è tradizione e vanto la generosità e la beneficenza. Al prossimo fas. l'elenco.

- 5.<sup>o</sup> Di promuovere e sussidiare con lire cento la pubblicazione di una **Guida Generale del Tortonese**.
- 6.<sup>o</sup> Di fondare i seguenti premi:

### PREMIO CAV. GIUSEPPE GUAZZONE

Diploma, medaglia d'argento e lire 100, da conferirsi nel Settembre 1907 a quell'officina o capo operaio stabilito nel Tortonese che mostrerà di aver dato alle proprie produzioni la miglior impronta d'arte.

NB. La somma di L. 100 è data dal nostro socio Cav. Guazzone, il premio si intitola perciò al suo nome e rimane di suo patronato. Possa il nobile esempio avere numerosi imitatori!

PREMIO " ANSELMO FORNARI ,,

Diploma medaglia d'oro e lire 200 da conferirsi nel Settembre 1908 a quell' officina o Capo operaio stabilito nel Tortonese che mostrerà d'aver dato speciale sviluppo con sentimento pratico ed artistico ai lavori in legno.

NB. Questo premio fu fondato dalla Società per onorare la memoria del grande intarsiatore tortonese e per ravvivare la bella tradizione della nostra ebanisteria.

I concorrenti dovranno presentare entro il mese di Agosto, anteriore alla deliberazione del premio, una dichiarazione di partecipare al concorso corredandola di tutti quei documenti atti a meglio illuminare la Commissione aggiudicatrice.

I concorsi s'intendono per lavori eseguiti, dei quali dovranno essere presentati o riproduzioni in disegni di nitida fattura o in fotografia od anche gli originali.

Sia le riproduzioni che gli originali saranno esposti per cura della società in una sala accessibile al pubblico.

7.<sup>o</sup> Di conferire quale omaggio alla memoria dell'arguto nostro poeta dialettale **Domenico Schiavi**, uno speciale diploma da rimettersi alla famiglia.



STATISTICHE

COMUNE DI TORTONA

Popolazione civile calcolata al 1. Gennaio 1905	17989
Nati	446
Morti	299
Immigrati dall'interno	736
» dall'estero	67
Emigrati all'interno	495
» all'estero	368
Popolazione residente calcolata al 1. Gennaio 1907.	
Civile 18076 Militare 958	19034
Popolazione al Censimento 1901	17419
Aumento	1615
Matrimoni 1905	129
» 1906	164

NB. Nella statistica del 1905 il totale della popolazione fu errato, essendovi stata compresa due volte la guarigione; di conseguenza errato è anche l'aumento. Le cifre soprastegnate valgono a correggere.

ANIMALI ABBATTUTI AL CIVICO MACELLO NEL 1906

Buoi (manzi) 460 — Vacche e tori 297 — Vitelli 1297 —  
Suini 745 — Equini 164 — Pecore e capre 123 — Agnelli e ca-  
pretti 859. Totale **3945** (261 in più dell' a. p.)

BIBLIOTECA CIVICA

Dal 1. Gennaio al 31 Dicembre 1906 Consultazioni in  
Biblioteca . . . . . 2754  
Prestiti . . . . . 1125

NB. La frequenza alla biblioteca appare in sensibile diminuzione.  
Al consiglio dell' Istituto studiare cause e rimedi.



IL 10 Marzo nel salone Civico gentilmente concesso il CAV. AVV. SECONDO PIA della deputazione piemontese di Storia patria in una dotta ed elaborata conferenza, illustrava ampiamente, a favore del restauro di S. M. Canali, l' **Arte nella regione Tortonese**. Vera ammirazione destarono le 60 proiezioni luminose le cui dispositive furon opera diligente del conferenziere stesso che le eseguì in un suo soggiorno fra noi e con una abilità che ha del magico. Il Comitato di signore presieduto dalla Sig. Gemma Negro Tedeschi aveva tutto disposto perchè la riunione riuscisse, come riuscì, degna del tema e di chi lo doveva svolgere. Riassumere la conferenza sarebbe un guastarla. Un pubblico scelto e numeroso l' ascoltò con viva attenzione coronandolo di meritati applausi.

Il 16 Aprile la conferenza veniva ripetuta in Torino e la *Gazzetta del Popolo* ne dava la seguente notizia :

La sera di martedì l' avv. Secondo Pia teneva per la Società fotografica subalpina la quarta delle conferenze promosse dalla medesima e trattò il tema : « **L' arte antica nel Tortonese** », con proiezioni da riproduzioni dal conferenziere eseguite lo scorso autunno in quella località.

Il Pia ha scelto questa località del nostro Piemonte

orientale per far conoscere la diversità dell'influenza subita nei nostri monumenti piemontesi in quei paesi di confine colla Liguria e colla Lombardia, da quella che risentirono i monumenti delle regioni occidentali piemontesi cioè quella francese, per essere situate al confine con questa nazione.

Concorsero molti soci della Società e numerose famiglie di tortonesi, qui residenti, ben contente di veder illustrati per la prima volta i loro monumenti.

In un breve esordio il conferenziere additò alla benemerenza degli studiosi la Società di storia ed arte sorta in Tortona, che ogni mezzo sta studiando per risvegliare l'amore e la ricerca delle antiche memorie storiche ed archeologiche, e per l'affetto che vivissimo nutriva pel compianto prof. Ermanno Ferrero, che dei monumenti tortonesi si occupò con vero amore di dotto archeologo ed alla cui memoria, reca un mesto saluto.



ALL'ISTITUTO - Il n. s. Sig. Enrico Riccardi ha donato alla biblioteca una ventina di volumi.

La biblioteca Tortonese si è arricchita del V. volume del *Corpus inscriptionum latinarum* del Mommsen, comprendente quanto riguarda T. ed i dintorni. Il Museo di due medaglieri eseguiti con molto gusto dal bravo artista Carlo Traverso.

Al Museo fu donato dal dotto e valente artista Avv. Secondo Pia un album contenente una preziosa raccolta di fotografie raffiguranti quanto di più interessante presentano le nostre antichità, i nostri monumenti, le produzioni della nostra antica arte locale.

Inutile dire che l'opera fotografica rispecchia la diligenza ed il gusto del donatore che ne fu anche l'autore abilissimo. Vivi ringraziamenti.

Altro dono perveniva al Museo dal n. c. e socio Ingegnere Rodolfo Bogliolo, il quale dopo aver rico-

nosciuto presso l'Accademia Ligustica in Genova parecchie preziose opere di pittori tortonesi e precisamente di Manfredino e Franceschino da Baxilio, ne ordinava la riproduzione fotografica affinchè nella patria di quegli artisti potesse conservarsi buon ricordo delle opere che nella capitale ligure onorano il nome tortonese. L'esempio nobilissimo d'amore alle glorie locali che il nostro socio ha offerto con tale atto merita il plauso e la riconoscenza della Società.

Al Museo fu pure donata dal Marchese Sig. Pietro Frascaroli una serie di vedute fotografiche in grande formato dei dintorni, Castelnuovo - Pontecurone - Castello di Tortona ecc. ecc. Grazie all'ottimo cittadino ed artista.



Ad onorare la memoria di **Giosuè Carducci** la Società avrebbe deliberato di collocare sulla torre del nostro Castello un marmo che portasse incisi i due versi della famosa lirica "Su i campi di Marengo la notte del sabato santo 1175,, ove il nome della nostra città figura circondato d'antica gloria:

I fuochi della lega rispondon da Tortona,

E un canto di vittoria ne la pia notte suona:

Chi vorrà contribuire all'effettuazione del progetto avrà tutta la nostra gratitudine e special ricordo sul marmo che verrà murato.



**RICORDO A VITTORIO AMEDEO III.** Aprendo la pubblica sottoscrizione per tal ricordo, la Società ha diramato la seguente circolare:

In occasione degli importanti restauri e riattamenti che si vanno compiendo al già famoso ed ora smantellato Castello di Tortona, questa Società ha, fra l'altro, deliberato di apporre un ricordo alla nobilissima memoria di **VITTORIO AMEDEO III**, il quale con

opere di imponenza romana aveva costituito questa fortezza qual nuovo presidio della Patria.

Avendo tal deliberato ottenuto l'approvazione ed il gradimento di S. M. l'Augusto nostro Re, la Società ambirebbe render l'omaggio che essa prepara più significativo e più solenne ad un tempo.

A tale scopo pertanto viene aperta una sottoscrizione alla quale si spera abbiano a partecipare quanti riguardano con simpatia la modesta nostra iniziativa per questo tributo, oseremo dire, riparatore alla memoria di un Re buono, generoso ed infelice, ed appunto perchè infelice non sempre serenamente apprezzato.

Nella speranza che la S. V. Ill.ma voglia gradire l'unita scheda, ho l'onore di professarmi col massimo ossequio

Tortona, luglio 1906,

Dev.mo

*Il presidente* : Prof. PIO EVASIO CERETI.

NB. Richiamiamo l'attenzione dei soci sulle molteplici iniziative della nostra Società, e ciò sia per richiedere maggiore appoggio, sia per evitare ch'esse ci vengano suggerite come novità, dopo che l'annuncio ne è stato dato da mesi. Evidentemente molti trascurano di leggere il bollettino.



E' d'imminente pubblicazione una **Guida artistica, amministrativa, commerciale di Tortona e Circondario**. Essa verrà diffusa largamente là d'onde si ritiene utile attrarre fra noi nuove correnti di relazioni e d'affari.

La nostra plaga ha tali risorse naturali, offre così vaghe attrattive e trovasi in tali favorevoli condizioni di ubicazione, che merita invero di essere meglio conosciuta e visitata. L'opera viene ora modestamente iniziata; se, come si spera incontrerà appoggi e favore continuerà, migliorando e perfezionandosi in modo da contribuire al risorgimento economico della città e circondario.



Il Ch. Ing. E Motta Seg.<sup>o</sup> della S. S. Lombarda ci comunica gentilmente di aver riscontrato in un diploma del duca F. M. Visconti a conferma di privilegi in favore di Campione, sul lago di Lugano, ed in data 14 Nov. 1412 la firma di **Marziano** (*da Tortona*). Sarebbe questo il documento più antico riguardante il n. c.

Per conto nostro osserviamo che la scoperta del Motta conferisce oramai la certezza alla supposizione espressa nello studio su Marziano pubblicato nel Boll. (F.<sup>o</sup> IV p. 37) e cioè che il documento del Codice Visconteo - Sforzesco pubblicato dal Morbio colla firma *Martinianus* e colla data 19 ag. 1412 debba veramente attribuirsi a Marziano. Ed in tal caso rimarrebbe quest' ultimo il documento più antico firmato dal segretario tortonese.



Il Ch. Avv. Francesco Negri di Casale M. ci ha fatto sapere che un confronto suggeritogli dell'illustrazione del polittico del n. **Quirico** pubblicata nel F.<sup>o</sup> XII gli dimostrò come probabile opera del pittore tortonese una tavola quattrocentesca che conservasi nella parrocchiale di Quargnento (Alessandria). La S. S. provvederà per una ricognizione dell'opera segnalata. I D ne darà a suo tempo notizia.



#### CORSO DI COLTURA

Come già nel 1905 così anche lo scorso anno il Consiglio d'amm. dell'Istituto Tortonese votava un sussidio di L. 200 perchè fosse svolto in T. durante il periodo invernale un corso di conferenze istruttive esclusivamente commesse a persone di singolare competenza.

Incaricato di provvedere all'attuazione di tal di-

segno ho voluto tener calcolo di un appunto mosso al corso di coltura tenutosi nel periodo invernale 1905 6, dando al nuovo un carattere di omogeneità assai maggiore di quanto ne avesse avuto il precedente e perciò un intero gruppo di lezioni ebbe per tema l'opera dei grandi artisti italiani e l'illustrazione dei loro capolavori con scelte ed abbondanti proiezioni luminose.

Pareva ragionevole sperare che tali modificazioni dovessero costituire una sensibile attrattiva e che la frequenza al corso sarebbe stata in conseguenza d' assai promossa. Tale speranza, duole il dirlo, andò affatto delusa. Non potendosi però nemmeno lontanamente sospettare che l'insuccesso sia da attribuirsi alla scelta dei temi, di cui non si saprebbero i più attraenti, e tanto meno ai professori, del cui magistero s'onorano grandi città come Milano e Torino, così altro non resta che attribuirlo alla inettudine ed insufficienza mia nell'organizzazione del Corso.

A questo disappunto pongo, come posso, riparo rassegnando al signor Presidente dell'Istituto Tortonese le mie dimissioni da delegato del Consiglio per l'attuazione del Corso di Coltura.

A. ARZANO.

#### SVOLGIMENTO DEL CORSO

23 Dic 1906 - PROF. CAV. GIULIO CAROTTI della R. Accademia di Brera - *L'origine ed il cammino dell'arte*, con 60 proiezioni.

13 Gen 1907. - (G. C. suddetto) - *Artisti e genii*, con 50 pr.

27 Gen. - (G. C. sud.) - *Leonardo*, con 30 pr.

17 Feb - (G. C. sud.) - *Raffaello*, con 30 pr.

17 Mar. - PROF. AVV. CARLO ARNO' della R. Università di Modena - *Riccardo Sineo e la proclamazione di Roma Capitale d'Italia*.

( Questa solenne commemorazione del patriota tortonese sarà pubblicata sul pros. fasc: della I. D. )

24 Mar. Avv. FAUSTO COSTA - *Glorie comunali.*

7 Aprile ( G. C. sud. ) *Michelangelo*, con 30 pr.

Per impedimenti imprevedibili non ebbero luogo le conferenze :

*Tortona e gli ospiti di Dante* - del CAV. GIOVANNI SFORZA Direttore dei R. Archivi di Stato in Torino. — *Le ragioni dell' arte* - del COMM. SCULTOR LEONARDO BISTOLFI.

INSCRITTI AL CORSO

Baiardi Prof. Giulio.	Fracchia Sig. Alfredo
Barabino Sig. Cesarina, Ins.	Ghimmi Sig. Giovanni
Barengi Sig. Giovanni	Ghimmi Sig. Maria
Bergamini Prof. Paolo	Gramegna Sig. Paolo
Bidone Baiardi Sig. Maria	Gracis Sig. Eugenia, Ins.
Biancotti Sig. Matilde, Ins.	Gracis Sig. Emilia, Ins.
Bocca Sig. Felice. [Com.	Leardi Bellingeri Donna
Borgarelli, Sig. Eug. Con.	[Faustina
Cabrana Sig. Fillide, Ins.	Leardi Conte Francesco
Caserta Mag. Cristan.	Lertola Sig. Cesare, Cap.
Caserta Sig. <sup>a</sup>	Martinelli, Mag,
Campiglio Sig. Mario	Milano Sig. Angelo
Campiglio Sig. Maria Ins.	Pagliari Prof. Filippo
Canegallo Sig. Federico	Panizza Sig. Ulisse
Canegallo Sig. Costantino	Panizza Sig. Annita
Cellario Dott. Alfredo	Panseri Sig. Carlo
Cenini Sig. Lamberto Ins.	Pernigotti Sig. Giuseppe
Cereti Prof. Pio Evasio	Perotti Sig. Innocenzo
Codevilla Ten. Tito	Piano Cap. Ernesto
Codevilla Sig. Giulio	Poggi Sig. Lorenzina Ins.
Ferrando Sig. Elvira Stud.	Porta Sig. Clelia Stud
Ferrando Sig. Adele Stud.	Raimondi Dott. Carlo
Ferrara Sig. Anna, Ins.	Rivera Sig. Maria
Fossati Sir. Angiolina, Ins.	Rivera Sig. Ida

Rognini Sig. Rodolfo	Schiavi Sig. Corinna
Romita Sig. Pietro	Schiavi Sig. Pier Domenico
Rossi Mag. Vittorio	Semino Sig. Michele
Rossi Sig. <sup>a</sup>	Signorelli Ing. Ercole
Rosselli Avv. Cesare	Tonolli Prof. Umberto
Ruffini Rag. Pietro	Vistarini Sig. Tommaso Ins.
Salomone Cap. Giacinto	Zanzi Sig. Carlo Dir. did.

---

SIGNANDA — ❖ Il n. c. Maestro Perosi, ha ottenuto coi suoi oratori splendidi successi a Madrid.

❖ Il *Sole* del 15 Marzo pubblica una diffusa relazione sulla Direttissima Genova-T-Milano, corredata d'un piano in zincotipia.

❖ Il n. c. Prof. Dott. Pietro Bajardi, il famoso oculista, fu nominato professore ordinario di patologia chirurgica nella Regia Università di Torino.

❖ Il n. c. Cuniolo ha vinto la corsa ciclistica dei 100 Km. Milano-Como.

❖ Per iniziativa dell'ottimo nostro direttore didattico Sig. Zanzi fu fondata in T. una biblioteca magistrale.

❖ Il n. socio fondatore e cassiere Sig. Enrico Riccardi, con decreto 22 Aprile c. del Presidente del Tribunale di Alessandria, per effetto della nuova legge sulla professione di ragioniere e in base a titoli, venne iscritto nel collegio legale dei ragionieri.

❖ E' probabile che la nuova Società « Alfa » testè costituita a Genova, faccia i suoi impianti a Tortona. Si tratta di un grande stabilimento per la fabbricazione di materiale ferroviario, con brevetto. La Giunta si occupa delle trattative.

❖ Veramente grandioso è riuscito il fabbricato del nuovo Molino meccanico. Squadre di operai vi lavorano per sollecitare il compimento.

❖ Presto verrà presentato il progetto per l'acqua potabile. La spesa si aggira sul mezzo milione.

❖ Col 1.º Dicembre p. p. si è costituita in T. l'Associazione Sanitaria del Circondario cui sono iscritti tutti i medici esercenti nel Circondario allo scopo di ottenere miglioramenti alla classe, e di favorire il progresso igienico dei Comuni.

❖ I vini tortonesi della Casa Castelli e Raimondi furono premiati all'Esp. Enol. di Milano. La Casa intende aprire in quella città una succursale.

† Il giorno 8 Feb. a 60 anni, mancava in Torino l'ottimo n. c. e socio Dott. Cav. Francesco FISSORE Colonnello medico a riposo. A T. nostra mantenne sempre vivissimo affetto e ai nostri colli egli tornava sempre nei mesi d'estate. Sia di conforto alla desolata famiglia il largo compianto.

† A 41 anni, nel pieno vigore della vita, si spegneva il 5 Mar. in T. Antonio Ricci, fratello al nostro socio ed amico carissimo Nicolò al quale inviamo l'espressione del nostro dolore.

† Il 23 Mar. spirava in Firenze il Prof. Ing. Cav. Giuseppe GRATTAROLA del R. Istituto di studi superiori, che professò lo scorso anno nel nostro corso di cultura. Alla famiglia vive condoglianze.

† Il 2 di Apr. morì in Castelnuovo Scervia il Magg. di Fanteria a riposo Cav. FRANCESCO SCARABELLI nostro socio. Egli era l'ultimo discendente di una famiglia molto benemerita del paese, alla quale perciò il Comune intitolò il vicolo ove sorge la sua casa.

Appartennero, fra altri, alla famiglia Scarabelli: l'ier Francesco, valente medico e poeta, morto nel principio del secolo XVI, Paolo Francesco, professore di medicina all'Università di Pavia, cui nel 1669 il Comune accordò per i suoi meriti l'esecuzione delle imposte regie e personali; Cristoforo, sindaco del Comune al tempo della dominazione francese: P. Pio Vincenzo dell'ordine dei Predicatori, professore di teologia e prefetto delle regie scuole a Tortona; P. Luigi delle Missioni, vescovo di Sarzana e Brugnato; Evasio, fratello del nostro socio, morto a soli 32 anni, il quale fu forse il più valente degli ingegneri ai quali è dovuta la costruzione del Canale Cavour.

Il Magg. Scarabelli rispecchiava in sè le migliori virtù dei suoi antenati. Fu uomo molto modesto, ma colto e studioso, benefico senza ostentazione, buono, affettuoso e di una nobiltà e delicatezza di sentire rarissime. Non cercò né cariche né onori, ma bramoso e sollecito del bene, fu sempre pronto a secondare ogni nobile e benefica iniziativa, e prestò volenteroso la sua opera alla locale Congregazione di Carità, cui lasciò un legato, ed al locale Asilo Infantile. Il Sindaco Ing. Ricci lo commemorò degnamente dinnanzi al Consiglio Comunale, e fu commemorazione meritatissima perchè di uomo adorno delle virtù più elette e più care.

---

**DAI LETTORI**: Sotto questa rubrica pubblicheremo d'ora innanzi domande, risposte e notizie riguardanti nel modo più ampio Tortona, il suo circondario e la sua Diocesi. Le brevi poesie dialettali e le comunicazioni, che riterremo degne d'esser pubblicate, relative ad usi, canti, proverbi, tradizioni, etc. del nostro popolo; le notizie, le fotografie, le istantanee, i disegni relative ad opere d'arte sconosciute o disperse, ad antichità, a curiosità, a bellezze naturali mal note, saranno sempre compensate con vaglia mai inferiore ad una lira.

---

